

PER

LA DEFINIZIONE DOMMATICA

DELLO

IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA

PROSE E CARMI

DELLA REALE ACCADEMIA COSENTINA

Letti nella festiva tornata del 2 febbraio 1855.



COSENZA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MIGLIACCIO

1855.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE GIROLAMO D' ANDREA

DEL TITOLO PRESBITERALE DI S. AGNESE

ARCIVESCOVO DI MILITENE

Abate Commendatario ed Ordinario di Subiaco, Prefetto della Sacra Congregazione dell' Indice, Esaminatore de' Vescovi in Sacri Canoni, Professore della Regia Congregazione de' Siciliani in Roma, Cavaliere Gerosolimitano, Socio delle piu' cospicue Accademie di Europa, Presidente dell' Accademia degli Ardenti di Viterbo, Professore della Colonia degli Arcadi di Caltagirone, Accademico Cosentino.

Eminenza Reverendissima

La Reale Accademia Cosentina, cui ho l' onore di presedere, ha compiuto, forse tra le prime corporazioni scientifiche e letterarie, un debito solenne di cristiana pietà, festeggiando in straordinaria tornata la Dommatica Definizione dell' Immacolato Concepimento di Maria Vergine; e perchè rimanesse memoria delle prose e de' carmi letti in sì religiosa congiuntura, ha pure fermato di pubblicarne un saggio. Il quale, facendomi interpetre del corpo Accademico intero, e specialmente del suo egregio Segretario il chiarissimo Professore sig. Luigi Maria Greco, autore della relazione che vi va unita, mi onoro sommamente d' intitolare all' Eminenza Vostra Reverendissima come strenua cooperatrice alla grande sentenza del Vaticano, e come una delle attuali celebrità che vie più

decorano il catalogo dei nostri Socii, fregiato di chiari nomi sin da parecchi secoli.

Oltre a che mi è dato in questo modo porgere all' Eminenza Vostra un argomento dell' alta stima che io professo da molti anni verso la illustre sua famiglia, il cui prestantissimo Capo S. E. il Marchese e Gran Priore dell' Ordine Gerosolimitano Giovanni d' Andrea, Ministro delle Reali Finanze e degli Affari Ecclesiastici di questo Reame, specchio splendidissimo di giustizia, di religione e di sapienza civile, onoravami di sua particolare benevolenza, anche pria che io entrassi nella vita pubblica. Il perchè se l' ammirazione verso gli uomini grandi debbe esser duratura, anche ad onorevole incitamento degli altri, niente di più giusto che darne ossequioso testimonio

a quei loro discendenti, i quali ne perpetuano la memoria con meriti proprii e con egregii fatti nei più eminenti ufizii della Chiesa o dello Stato. Tra quali eredi delle virtù avite l' Eminenza Vostra Reverendissima meritamente ha il primo luogo, perocchè la fama de' suoi alti pregi ovunque risuona, ed io direi men del vero se imprendessi a descriverli e volessi soprattutto toccare dell' alto senno e della imperturbabile fermezza onde si rendè gloriosa nella Nunziatura Ponteficia presso la Confederazione Elvetica. Epperò io mi spero che la magnanimità dell' Eminenza Vostra non disdegnerà la tenue offerta, la quale per titoli sì degni di considerazione, io mi permetto presentarle, pregandola essermi cortese di compatimento, come mi auguro lo sia stata per talune delle mie più

recenti operette che ho avuto l' onore di offrirle per mezzo dell' egregio suo germano Marchese Cavalier d' Andrea, ornamento non meno della nostra Accademia che della Gran Corte de' Conti di Napoli, presso la quale sostiene l' alto ufizio di Avvocato Generale del Re.

Che se al recente così splendido trionfo della Regina degli Angioli, della S. Chiesa e del suo Venerando Capo poche pagine ossequiosamente consacra l' Accademia Cosentina, non tornerà a discaro il rimemorare che dessa è quel Consesso medesimo, che nel declinare del 1848, quando la demagogia furiosamente attentava alle cose divine ed umane, per lo che la Santità di N. S. Papa Pio IX dovè bere il calice delle amarezze, divulgava per le stampe un mesto cenno inspirato

dal più profondo e più giusto cordoglio per tanta sacrilega empietà (1). E questo cenno, mercè la somma cortesia ed il singolar favore dell' Eminentissimo signor Cardinale Antonelli (2), veniva umiliato all' Esule Venerando nell' ospitale soggiorno di Gaeta. Memorabile esilio, dal quale per sapientissimo decreto di Dio, come il sole da più orrenda tempesta, emerger dovea più sfolgorante la ineffabile potenza del Celeste Vicario! Memorabile esilio, dal quale il Clementissimo Augusto Reggitore dello avventuroso Reame delle Due Sicilie tanto crebbe in fama di pio, di magnanimo, di sapiente e forte!

Laonde nella fiducia che l' Eminenza Vostra Reverendissima degnerassi concedere che del chiarissimo suo nome si fregi e si onori questo saggio di sacri componimenti a gloria

della più sublime prerogativa della Vergine SS. con profonda riverenza le bacio il lembo della Sacra Porpora, e mi dichiaro col maggiore ossequio

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Cosenza li 2 Marzo 1855.

Umilissimo devotissimo servitore
CAV. SALVATORE MANDARINI.

---

(1) Veggasi la relazione del Segretario perpetuo dell' Accademia Cosentina nel volume 4 degli atti della medesima, pag. 175 e seguenti.

(2) Il riverito foglio spedito da Gaeta il 29 dicembre 1848 dall' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Antonelli si conserva nel Registro della corrispondenza accademica, e fu diretto al summenzionato Segretario Sig. Professore Luigi Maria Greco.

Illustrissimo ed Ornatissimo Sig. Cavaliere,

La ringrazio della singolare gentilezza onde si propone di dedicarmi l' Omaggio della Chiarissima Accademia Cosentina alla Gran Madre di Dio per solennizzare con monumento non perituro la Definizione Dommatica dell' Immacolato suo Concepimento, ed accettandolo assai di buon grado, goderò al certo che le lettere Cosentine, associandosi a tante altre dotte penne, tributino alla Religione e alla Vergine quell' ossequio diretto ed immediato, il quale le rende più splendide e più sante nello scopo, e più utili negli effetti.

Le sono ancora obbligato delle produzioni dell' eruditissimo ingegno suo, di cui ha voluto farmi un cortese dono; e le offro, in contraccambio, la mia opera in qualunque occorrenza possa tornarle utile.

E pregandola di accertare gli Accademici Cosentini del conto in cui meritamente tengo codesto letterario Consesso, cui io ed il Marchese mio fratello con nostro gran piacimento apparteniamo, profitto di questa propizia occasione per attestarle i sensi di perfetta e sincera stima, con cui sono

Di Lei Ornatissimo Sig. Cavaliere

Roma li 26 marzo 1855.

AL NOBIL UOMO
Il Sig. Cav. D. Salvatore Mandarini
Intendente della Calabria Citeriore
Presidente dell' Accademia Cosentina
Cosenza.

Servitore vero
G. CARDINALE D' ANDREA.

DELLA DOMMATICA DEFINIZIONE

DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO

DI MARIA VERGINE

DISCORSO

Pronunziato nella tornata straordinaria dell' Accademia Cosentina del 2 febbraio 1855

DAL CAV. SALVATORE MANDARINI

INTENDENTE DELLA CALABRIA CITERIORE

PRESIDENTE DELLA REALE ACCADEMIA COSENTINA

Socio non residente dell' Accademia Pontaniana, Onorario della Società Economica di Calabria Citeriore e di Abruzzo Citeriore, Corrispondente di quella di Basilicata, dell' Accademia Florimontana degl' Invogliati di Monteleone, degli Affaticati di Tropea, nonchè Socio Corrispondente della Reale Accademia Peloritana, di quella de' Zelanti e della Dafnica di Aci-reale.

Sedes sapientiae — S. Chies. in lit. laur.



ERVIDAMENTE sospirata, e con riverente gioia e plauso accolta in questa città e provincia intera divulgavasi la gran sentenza dal Vaticano profferita sulla dommatica definizione dell' Immacolato Concepimento della VERGINE SS.ª in primo istante. E però estimava tosto mio debito ufizio, ornatissimi Accademici, di riunirvi in tornata straordinaria, posciacchè con modi solenni e con-

formi alla pietà vostra, colle podestà e co' gentiluomini Cosentini celebraste il religioso avvenimento nel Tempio Sacro a tale sublime prerogativa della Gran Madre di Dio. Ed in vero per quanti rispetti non dobbiamo noi partecipare alla ineffabile letizia, che ha compreso il Cattolicismo, e devotamente festeggiare cotanta glorificazione di Maria Immacolata? Eredi voi della pietà de' vostri maggiori non ignorate com' essi in tempi di pubbliche calamità, e sopratutto allorchè infieriva truce pestilenza, o la terra orribilmente scuotevasi, prostraronsi innanzi all' Immagine di Lei che si venera nella Chiesa de' Minori Osservanti di questa città, implorandone aita; ed aggiunsero il solenne giuro di difendere l' Immacolato Concetto con la penna e con la spada, proclamandola loro Avvocata e Proteggitrice. D' allora in poi ricorsero tanti casi miserandi, ne' quali provaste il patrocinio soavissimo di sì magnanima consolatrice degli afflitti.

Ma ad Accademici, ai cultori della sapienza sta sommamente a cuore il venerare sì gran Vergine, ch' è la *sede della sapienza stessa*, come sublimemente la saluta l' Orbe Cattolico. Oh quanto un raggio di essa ne può scorgere per vie più secure tra le tenebre e gl' inciampi di questo mortal pellegrinaggio, e, combattute le malnate passioni, indirizzarne a quel sole di giustizia, cui agogna la parte migliore di noi stessi! Oh quanto un sì benefico raggio potentemente influisce a sempreppiù ricondurre il ministero delle lettere e delle scienze alla loro salutare missione, dilettando quelle ad emenda de' costumi, ricercando queste il vero tra le illusioni e gli errori del secolo; de' quali quello assai pernicioso del razionalismo contrista ormai la società civile non meno che la Chiesa Cattolica.

E però questa Accademia che a buon dritto rimemora le sue antiche glorie, e la celebrità acquistata per quel Berar-

dino Telesio, che fu il restauratore delle filosofiche discipline (1), non debbe farsi sopravanzare da altri sodalizii nello intessere una ghirlanda di eletti fiori a Colei che fu detta la Rosa di Gerico (2). Quella favilla che vi arde in seno, quel nobile intelletto onde la Provvidenza vi ha arricchito, il bello stile che vi ha fatto onore, non potreste meglio sacrare che a Maria in che la sapienza si piace albergare. Se talora il vostro ingegno si volse a cose caduche, quanto debitamente non darete opera a laudare le opere eterne ed incommensurabili di un Dio onde ogni sapienza emana (3). Dirò più acconciamente colle sublimi parole del Segneri: « Se voi siete Accademici, illustrate spesso questo mistero « con le vostre composizioni, e fate in esse campeggiare « piuttosto una Vergine Immacolata che schiaccia col piè il « serpente per dargli morte, che non una Venere infame « che comprime col piè le spine per trarne rose » (4). Congratuliamoci che siamo venuti in tempi in cui a Dio è piaciuto, in compenso di molte amarezze, consolare la sua Chiesa di un trionfo così universalmente sospirato da molti e molti secoli. Proviamo il nostro qualsiasi ingegno a dirne poche comecchè disadorne parole, ed assai inferiori all' altezza del subbietto; ma innanzi d' incominciare, fervidamente invochiamo l' ausilio di sì gran Vergine Immacolata con quei carmi sì semplici e sì sublimi che tanto onorano la pietà del Cantor di Laura.

« Vergine bella, che di sol vestita,
« Coronata di stelle, al sommo Sole
« Piacesti sì che in te sua luce ascose:
« Amor mi spinge a dir di te parole,
« Ma non so incominciar senza tu' aita,
« E di Colui che amando in te si pose.

Opera di lunga lena sarebbe, ed ardua per chi non professa lo studio delle Sacre Carte venir trattando di proposito le origini della pia credenza intorno all' Immacolato Concepimento, il fondamento di essa in più luoghi delle Sacre Scritture, nella tradizione Apostolica, nell' autorità de' Concilii, nella comune opinione de' Santi Padri, e de' Dottori della Chiesa, nel culto professato verso cotanto singolare privilegio, nell' assentimento universale cresciuto soprammodo per innumeri miracoli. Nè minor cura e cognizione profonda della Storia Ecclesiastica ci vorrebbe per passare a rassegna le opposizioni alla pia sentenza, le disputazioni insorte, gli antesignani di esse, ed additare il campo alle teologiche contese, la sconfitta dei dissidenti, il trionfo, la gloria dei propugnatori della sempre Immacolata Concezione. Ma non mi è d' uopo addentrarmi in tali studii, ed arrecare in mezzo rimembranze storiche, dispute o argomentazioni, or che ad esse ha imposto silenzio la verità infallibilmente proclamata dall' alto del Vaticano (5). Basti al divisamento di questa sacra tornata il rimemorare, che, surta la pia credenza sin dal tempo degli Apostoli, fu tosto trapiantata nella Grecia, nella Italia, e spezialmente nella Spagna; e che rimane un documento irrecusabile della tradizione Apostolica in quelle sovrumane parole con che l' Apostolo S. Andrea, annunziando ai fedeli della Acaja l' altissimo mistero della Croce, proclamava pura ed Immacolata la Vergine onde nacque il Salvatore del mondo, come immacolata e non maledetta fu quella terra di cui fu plasmato il primo uomo Adamo (6). La quale pia credenza fu celebrata con festa propria dalla Chiesa Orientale nel secolo quinto, e nell' ottavo e nono ebbe culto e venerazione nelle testè indicate ed altre regioni di Europa (7), e questa di tanto crebbe negli anni seguenti e così prodigiosamente si propagò nell' Inghilterra, nella Normandia, nella

Francia ed in tutta la Italica penisola, che nel secolo decimosecondo meritò l' approvazione Ponteficia (8). Imperocchè i romani Pontefici ebbero a somma gloria d' istituire colla loro apostolica autorità la festa della Immacolata Concezione, di arricchirla ed ornarla con uffizio e con messa propria, in cui manifestamente si dichiarava la prerogativa dell' immunità dalla macchia di origine, di promuovere ed estendere in ogni guisa il culto già stabilito, sia col dispensare indulgenze, sia col permettere alle città, alle province, ai regni di scegliersi a protettrice la Vergine sotto il titolo dello Immacolato suo Concepimento, sia coll' approvare confraternite, congregazioni, ordini religiosi fondati ad onore di Lei, sia coll' encomiare la pietà di coloro che eressero monasteri, spedali, altari, chiese sotto questo titolo, o con giuramento promisero di difendere virilmente l' Immacolata Concezione della Madre di Dio (9). La quale di niun' altra gloria forse tanto si compiace che di quella che celebriamo, poichè, fatto manifesto, non essere Ella stata neppure un istante avvolta nella colpa originale, si sublima vieppiù su tutte le creature e si eleva a quella altezza splendidissima cui le inferme nostre pupille non possono riguardare. Il perchè è da considerarsi come un' era novella il rimemorato secolo XII. per la glorificazione di sì gran privilegio di Maria; che d' allora in poi sursero quei magnifici templi in onor di Lei, quei monumenti ricchi di marmi, quelle stupende colonne e quelle sublimi tele, prodigio dell' ingegno e dell' arte, nelle quali rimirando non possiamo non sentirci rapiti al contemplare la bella candidissima Immagine di Lei (10). Vedetela come sublimemente discende tra le più fulgide nubi, circondata da un coro di Angeli, col capo coronato di stelle, avente gli occhi dolcemente rivolti al Cielo, le mani conserte al petto, e col piè che schiaccia l' orgogliosa testa dell' infernale dragone (11).

Nè voglionsi meno ammirare e laudare i Principi cristiani, i quali con atti di munificenza regia concorsero a raffermare la pia credenza. L'ordine delle Suore della Concezione nella Spagna nel cader del secolo decimoquinto è opera della pietà di Elisabetta Regina di Castiglia, la quale ne otteneva l'approvazione da Innocenzo VIII. I navigli destinati a solcare l'Oceano per continuare le ardite scoperte dello sventurato Colombo scioglievano dai lidi del Portogallo sotto la dolce e possente tutela di Maria Immacolata, di cui era devotissimo quel Re Emmanuele. Granata era liberata dai Mori sotto gli auspicii e la invocazione di sì gran Reina Immacolata. Tralascio molti altri fatti maravigliosi di cui sono piene le storie, posciacchè non fuvvi più limite a tanta ferverosa devozione, che anche nelle istituzioni cavalleresche questo singolare privilegio di Maria fu tolto a titolo di salutare ed onorevole patrocinio. Così in Vienna, volgendo l'anno 1618 fu istituito l'Ordine cavalleresco della Concezione Immacolata, approvato dal Pontefice Urbano VIII, ed un secolo e mezzo dopo un simigliante ordine fu stabilito in Spagna. Nella quale tanto si accese l'ardore della venerazione verso cotanto sublime prerogativa della Vergine SS. che le Città non pure ma i Senati e le Accademie, le quali imitavano l'esempio della Sorbonica di Parigi, giurarono di versare il proprio sangue per la difesa dell'Immacolato Concepimento. Degna di eterno encomio fu la viva sollecitudine con che Filippo III, Filippo IV, Filippo V ed altri Monarchi porsero istanze alla Cattedra di Pietro perchè, dileguata ogni nube, fulgidamente si scoprisse un sì ineffabile mistero. Affettuosa ed ammirevole fu la pietà con che Giovanni IV Duca di Braganza, riconquistato il Portogallo, cui era allora congiunto il Brasile e le colonie Portoghesi, pose sè ed il suo Reame sotto il patrocinio di sì possente Reina

degli Angeli. Con immensa fiducia, e dolce speranza Ferdinando III Imperatore di Germania, ed il decimoterzo Luigi Re di Francia (12) sacravano a Lei sè medesimi, i loro figli, gli eserciti ed i vasti loro dominii, eleggendola loro patrona ed avvocata. Nè diversa fu la venerazione e la pia confidenza onde l'immortale fondatore di questa monarchia Carlo III, correndo il 1748, commetteva le sorti di questo reame alla benefica e possente tutela della Immacolata Concezione. Il quale, passato ad assidersi sul trono di Spagna, per la morte del suo reale germano, eleggeva Lei intorno al 1760 patrona ed avvocata de' suoi amplissimi dominii che in quel tempo estendevansi nell' America e nella Colombia. Che dirò di altri Reami e Città dell' orbe cattolico? (13) Senza che ne intessa un lungo catalogo, mi gode l' animo nel farvi aperto, Accademici illustri, che Cosenza fu una delle prime Città, e non mal mi appongo se dico prima in tutta Italia a venerare come pia e ferma credenza l' Immacolato concepimento. Era l' anno 1656 in che i Cosentini vedevansi travagliati da esiziale pestilenza, e confidenti nel patrocinio di Lei, fervidamente ne invocavano l' aita. Il Sindaco de' nobili sig. Castiglione Morelli, e quello degli onorati cittadini, come allor diceasi, sig. Coscinelli, a nome di tutta la Città, ottenutone l' assenso dal Preside D. Francesco Velasquez, alla costui presenza, nell' Arciconfraternita dell' Immacolata Concezione entro la Chiesa di S. Francesco di Assisi solennemente giuravano di professare e difendere colla voce, collo scritto ed anche colle armi la *Santa e vera dottrina dello Immacolato Concepimento*. E rimemorato come nella predetta calamità e nelle precedenti aveano sperimentato salutare il patrocinio della Vergine Immacolata, unanimemente la proclamavano Signora e Protettrice della Città. Atto veramente splendido di somma pietà, di fede viva, e di ossequiosa gra-

anime di quanti e dal pergamo, e nelle università, e con opera d' inchiostro o con pratiche religiose sostennero la gran sentenza. Di nuova luce, credo io, sfavillasse lassù quel Serafico di Assisi, e la sua moltiplice religiosa famiglia, la quale udì già proclamata infallibilmente quella dottrina che avea da più secoli insegnata. A festa bellamente si composero molte città di Francia, Marsiglia, Lione Laval, Aix, Beaume, Mons, Gand e tante altre, ove fervida è la invocazione della Immacolata, e donde ne venne quella volgarmente detta *Medaglia del sacro Cuore immacolato di Maria*, la quale è ben conta in tutta Europa per molti prodigi operati (23). Vienna, Monaco con gran pompa celebrarono il religioso avvenimento. Nè Genova, Modena obbliarono l' antica venerazione, e sursero del pari che molte altre città d' Italia, e d' oltre monte a festeggiare il nuovo trionfo della Vergine, come entusiasticamente lo aveano celebrato le città tutte degli Stati della Chiesa (24).

Ma forse in niun luogo giunse la fausta nuova tanto universalmente sospirata quanto nel Reame delle Due Sicilie, dove antico è il culto e la pia credenza dell' Immacolato Concepimento, dove la piissima Maestà del Re (N. S.) fervidamente avea desiderato e promosso per quanto era da lui la dommatica definizione, superando le brame religiose e le speranze dei Filippi di Spagna e di altri gloriosi suoi Regii antenati. Come la nuova ne pervenne in Napoli sulle ali dell' elettrico, l' Augusto Monarca che colle sue prodi Milizie rendeva il consueto annuo omaggio all' Immacolata sul campo di Marte, volle subitamente che l' aria echeggiasse di armoniosi concenti di oricalchi e di festivi spari di bellici strumenti. E poscia comandò tali festeggiamenti nella Capitale congiunti a religiose solennità da reputarsi uniche come nuove; esempio splendidissimo di pietà profondamente cattolica,

« nipotenza la va ognora magnificando sopra tutt' i beati in-
« sieme, con la spessezza e con la grandezza de' miracoli a
« gloria di Lei operati » (18). Qual maraviglia adunque è che Lei invocano le genti devote e quando sorge e quando cade il sole, o quando il corso a mezzo parte. Lei invoca il bambolo innocente che incomincia a balbettare, ed il fanciullino che stampa ancora orme incerte. A Lei volge lo sguardo e la prece ultima il misero tra le angosce di morte. A Lei ricorriamo fidenti nelle angustie e nelle burrasche della vita, chè bene Ella fu salutata dal Petrarca:

« Di questo tempestoso mare stella.

La sua dolce immagine serba così la femminetta nel meschino abituro, che il grande nell' aula dorata, e se ne abbellano gli antichi e nuovi templi, i cenobii, gli eremi, le strade, le piazze; nè vi ha deserta piaggia o remoto angolo del mondo dove a Lei non s' innalzino altari, o ardano incensi. Se navilio è soprappreso da fiera procella che minaccia seppellirlo nei flutti dell' Oceano, ecco un voto a Maria:

« D' ogni nocchier fidata guida.

Se fiera pestilenza travaglia le cittadi, se la civile discordia accende le ire fraterne, se i rumori di Marte turbano le pacifiche campagne, o se la terra orribilmente minaccia d' inghiottire gl' impaurati abitatori, a Maria si porgon preci:

« O saldo scuto delle afflitte genti
« Contra colpi di morte e di fortuna.

Che se di tanti doni Dio volle ingemmare la Madre sua, se gli piacque deputarla mediatrice di tutte le grazie che da Lui piovono su noi poveri mortali, meritamente il Sommo

Gerarca del Cattolicismo a Lei ebbe ricorso in tempi fortunosi, di cui la tristissima ricordanza ancora conturba gli animi. Lo spirito di Averno avea ogni ordine sconvolto, e la sanguinosa demagogia, gittata la maschera, già scendeva a battaglia aperta contro l'uomo il più venerando e mansueto, ma grandemente temuto pe' fulmini celesti onde arma la mano. Ei, per sottrarsi allo imperio della forza, ed a tanta immanità, riparava in terra straniera, e prediligeva quella del Piissimo nostro Augusto Monarca; nè la sua dilezione fallì, chè ognuno il sa con quanta festa e con quale riverenza l'accolse, e gli fece men duro l'immeritato esilio. Colà tra la cura dell'universo gregge, e nell'angoscia del suo devoto popolo da lui diviso, Ei si rivolse all'Immacolata Concezione, ed antivide essere venuto il tempo in cui la definizione della immunità di Lei dalla colpa di origine poteva recarsi ad atto, e far così paghi i voti di tanti zelanti Prelati e di molti ordini religiosi diffusi per tutto l'orbe cattolico. Loro indirizza da Gaeta la famosa Enciclica del 2 febbraio 1849 con che gli esorta a pubbliche preghiere e richiede il voto dello Episcopato intorno a tale definizione, ed all'opportunità di farla.

Ma Iddio, che affanna e che consola (19), volle ben presto arridere alle preci del suo Vicario e della Chiesa; e però, quasi per prodigio, suscitò in sua difesa armi cattoliche, le quali collegate si videro, con improvvisa allegrezza di tutti i buoni, venire innanzi alla Città eterna, e scacciatane quella genìa che perfidamente ne avea usurpato l'imperio, quietare gli ultimi moti della dissennata demagogia; e però, tra il plauso delle nazioni cattoliche e la riverenza de' credenti, potè il Sommo Pontefice rientrare in piena sicurezza ne' suoi dominii (20). Già parmi vederlo nella serenità del suo beato aspetto, e sfavillante dello splendore delle patite sventure,

titudine, che approvato benignamente dal Sommo Pontefice Alessandro VII. (14), veniva rinnovato nel ritorno di altre pestilenze e di mortiferi morbi (15), non che nei fieri tremuoti che nel 1769 desolavano molti paesi di questa provincia. Il quale giuramento fu una lodevole imitazione non pure di altre città e Reami, ma di molte cospicue università, quali furono quella di Parigi, di Colonia, di Magonza, di Vienna, di Valenza, di Salamanca, di Alcalà, di Lovagno, di Barcellona, di Evora, di Coimbra ed altre sino al numero di trentotto; le quali tutte aveano fermato non doversi alcuno promuovere alla laurea dottorale se prima non giurasse di favorire e difendere la sentenza allora universalmente ricevuta dell' Immacolato Concepimento (16).

Nè alcun di voi, o Signori, ignorar potrà quel che di sublime e maraviglioso intervenne ne' primi anni del secolo decimoquarto nella celebre facoltà di Parigi, madre delle altre Università, ed in quel tempo nobile palestra alle teologiche controversie. Poichè la pia credenza era stata oppugnata, il Pontefice Benedetto XI. avea intimata pubblica e solenne adunanza, la quale, per la morte di lui, ebbe luogo nel Pontificato di Clemente V. La difesa era stata affidata ai Frati Francescani caldissimi propugnatori di una tale dottrina. Tra i quali venne prescelto Giovanni Duns-Scoto, e fu appositamente invitato a recarsi in Parigi. Quivi vennero anche i Legati Apostolici, e fermato da essi il giorno dell' arringo, compariva lo Scoto: attendevanlo meglio che dugento avversarii, i Dottori dell' Università e moltissimi teologi. La sala vedesi gremita di numerosi uditori trattivi dalla novità e dalla grandezza della disputazione: il cimento è difficile: le passioni sono diverse: le speranze a seconda di esse. Lo Scoto però, fidato nell' ausilio di Colei ch' è sede della vera sapienza, ascende modesto sulla Cattedra. Regna il silenzio, e

l' ansia vedesi dipinta sul volto degli astanti. Egli è giovane di anni ma è maturo di senno: non ha ancora una celebrità, ma è dotato di mente sottilissima e ragionatrice ed è soprammodo ispirato dalla santità della causa che si accinge a difendere. Egli quindi non si arresta, e men si turba alla vista insolita di tanti illustri dottori; che anzi gli ascolta con imperturbabile tranquillità nelle moltiplici obbiezioni con che lo assalgono, le pone in disamina, e, portandovi l'acume della più sottile analisi, ne scopre la futilità. Poscia con efficacia di ragioni, e con maravigliosa dialettica presenta nel suo vero splendore la verità della pia opinione da lui professata. L' uditorio ne rimane stupefatto: tutti ne sono convinti ed ammirano il raro ingegno che gli frutta il titolo di dottore *sottile*, l' onore di una cattedra, i plausi di tutto un popolo cristiano, e ch' è più, l' adesione dell' università alla pia credenza (17). Una simile vittoria pochi anni dopo ottenne dai Teologi di Colonia. D' allora in poi la dottrina di lui salì in tanta rinomanza che divenne opinione di tutt' i Teologi, e credenza universale dei fedeli.

Debitamente, o città metropoli de' Bruzii, tu ti ricovravi sotto le grandi ali della misericordia di Dio ne' tuoi infortunii, invocando come tua avvocata e proteggitrice l' Immacolata Concezione. « Perocchè tra qualsisia devozione ed in« vocazione de' Santi, dirò col Pallavicino, la più laudabile, « la più giovevole è quella che esercitiamo verso la Reina « dei Santi, e prossima a Dio fra le semplici creature, che « è Maria Vergine. A produrre in noi questo eccelso e di« voto concetto di Lei veggiamo conspirare il senso degli « antichi padri, de' susseguenti scolastici, degli universali « concilii, degli ordini religiosi, de' popoli e de' regni cri« stiani, in breve di tutta la vetusta e moderna Chiesa; anzi « dello stesso Iddio, il quale con l' alta voce della sua on-

stessa ha visitato. Così nel passato secolo il B. Leonardo Francescano, Apostolo d' Italia, vaticinava che se si desse l' onore, or mai già decretato, alla Gran Madre di Dio della definizione del suo Immacolato Concepimento, un gran bene ne sarebbe venuto all' universale, la pace cioè del mondo (29). Così ultimamente al pietoso pensiero del sommo Gerarca, manifestato là in Gaeta, seguiva il suo trionfale ritorno ne' proprii stati, l' ossequio e la riverenza delle più illustri nazioni. Così, io lo spero, appresso ai generali festeggiamenti di un tanto domma, auspice il nostro piissimo Monarca, pioverà sempre più sull' Augusto capo di Lui e della Reale Famiglia la copia delle celestiali benedizioni, e la prosperità e la gloria sempre crescente del suo Reame saranno pari al fervido culto ch' Egli ha sempre avuto per sì eminente privilegio di Maria: nuovo eccitamento avranno le sue gloriose milizie a perseverare nella fedeltà e nella via dell' onore; da ogni calamità, mercè cotanta Proteggitrice, sarà preservato il Reame intero, e spezialmente questa antica città di Lei sempre devota; e su questa illustre Accademia splenderà pure un raggio più fulgido di quella vera sapienza, per la quale soltanto le scienze, le lettere e le arti possono elevarsi all' altezza della loro benefica missione (30).





INTORNO ALLA TORNATA SACRA

ONDE LA REALE ACCADEMIA COSENTINA

addì 2 febbraio 1855 festeggiava

La Dommatica Definizione

DELLO IMMACOLATO CONCEPIMENTO

RELAZIONE

DEL SEGRETARIO PERPETUO PROFESSOR LUIGI M.ª GRECO

Della definibilità della Concezione Immacolata di Maria. Dissertazione Teologica del P. Pietro Gual: M. O. Volgarizzamento dallo Spagnuolo del P. Marcellino da Civezza M. O. professore di Eloquenza sacra in Aracoeli. Roma 1852, p. 10.

(21) Questo è il concetto di un basso rilievo ispirato dal Religioso avvenimento al valente scultore Salvatore Revelli in Roma, e che tanto onora il genio e la pietà di lui.

(22) È nota l'eresia di Nestorio, il quale stoltamente presumeva riconoscere in Cristo due persone, e non doversi chiamare la Vergine Santissima Θεοτοκον *Deiparam.* Tale eresia fu condannata nel III. Concilio ecumenico, tenutosi nel 431 in Efeso. V. de Fulgure Institut: Theolog: t. 1. append: ad lib: 1. cap: 11. de Conc: vocum.

(23) Vi ha un libro de' prodigi operati da sì portentosa Medaglia, sulla quale leggesi questa prece: « O Marie conçue sans péché, priez pour nous qui ávons récours á vous ». La SS. Vergine nel modo stesso che vi è effigiata apparve nel 1830 ad una innocente giovinetta in Parigi. Se ne accrebbe la devozione nel 1842 per la conversione dell'Israelita Alfonso Ratisbonne, il quale, cedendo alle calde istanze di un suo amico, si mise al collo la prodigiosa medaglia, e ne fu subitamente illuminato. — Dissertazione dianzi citata del P. Gual: p. 138.

(24) Le rimemorate città sono quelle, di cui sinora han fatto cenno i Giornali a noi pervenuti, ma moltissime altre ne hanno imitato o imiteranno il pietoso esempio.

(25) *At de Ferdinando II. quid dicam, Pater Sanctissime, quem propius profundiusque noscis? Noscis ad supremam Immaculatae Matris gloriam promovendam ut ipse impensus, ut prae coeteris ardentior est... Noscis quot supplices iterato Sanctitati tuae porrexerit preces, sive voce sive literis, pro definitione dogmatica ipsius Immaculatae Virginis ... cujus Patrocinio an: 1839.* Armorum Agmina *confidit, solemnique deinceps quotannis in Castris militaris disciplinae pompa dedicationem cum piis exercitibus renovat, renovavitque elapso anno coram Te, Summe Pontifex, Cajetae! V. votum Archiep: Teat: sup: cit: p. 28.*

(26) Nel 1690. V. la citata lettera del Canonico Pagano p. 9 e 26.

(27) *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt.* Eccl: v. 31.

(28) L'orrenda scossa di tremuoto che nella sera del 12 febbraio 1854 conquassò Cosenza e trenta paesi intorno, seppellì tra le ruine, e spense nell'atto medesimo 488 individui, oltre i moltissimi feriti. Niuno sarebbe forse sopravvissuto alla violenza di quello straordinario moto, se altro istante fosse durato. Le condizioni che accompagnarono e seguirono cotanta calamità, gl'istantanei provvedimenti del Capo della Provincia, e, ch'è più, i tratti della Munificenza di S. M. il Re in sollievo di tanti infelici, sono

di pubblica ragione nel discorso dell'autore al Consiglio provinciale di Calabria Citra per l'anno 1854, nel rendiconto de' lavori della Reale Società Economica della provincia medesima, letto nel 30 maggio detto anno dall'egregio Segretario perpetuo sig. Vincenzo Maria Greco, ed in un cenno storico filosofico, opera del signor Canonico Ferdinando Scaglione, ultimamente venuta in luce, come gli altri due opuscoli pe' tipi di Giuseppe Migliaccio da Cosenza. In questo cenno leggesi un catalogo de' fenomeni meteorologici osservati nelle ripetute scosse di tremuoto, che ci han funestato per un anno intero, ed hanno non poco accresciuto i danni degli edifizii.

(29) Della definibilità della Concezione Immacolata di Maria. Dissertazione sopra citata pag: 9.

(30) *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non improperat, et dabitur ei. Postulet autem in fide, nihil haesitans. Jac: 1. 5.*



NOTE

—

(1) *Antonius et Bernardinus Thelesius, duo Poli literarii orbis, duo Italiae ornamenta, ac astra primae magnitudinis Brettiorum .... Bernardinus vero, talis fuit, cujus inter laudes eximias, non minimum ea locum meretur quod nullus viro hoc, nec diffitente invidia, preclarius sit meritus, de tot philosophis qui hucusque scripsere. — Pantopologia Calabra — Auctore Fr. Elia de Amato. Neapoli MCCXXV. p. 129.*

(2) *Quasi plantatio Rosae in Jericho. Eccl. c. 10.*

(3) *Omnis sapientia a Domino Deo est. Eccl. 1. 1.*

(4) *P. Segneri — Opere t. 2. — Prediche p. 509. — Edizione di Venezia.*

(5) *SS. Domini N. Pii Pap: IX. Litt: Apost: de Dogm: def: Imm: Concept: Virg: Deip: — Romae 1855.*

(6) *Quodammodo de immaculata terra factus fuerat homo primus, qui per lignum praevaricationis mundo mortem intulerat, necessarium fuit ut de Immaculata Virgine natus Christus, perfectus homo, qui est Dei filius, qui primum hominem fecerat, vitam aeternam quam perdiderant omnes, repararet.* S. Andreas Apostolus, uti legitur in Actis Passionis hujus Sancti, scriptis a clericis Achajae, et citantur a pluribus auctoribus. V. Bibliotheca Patrum del P. Antonio Gallando Prete dell' Oratorio t. 1.

(7) La prima Chiesa che in Occidente ha celebrato con festa propria la Immacolata Concezione credesi che sia stata quella insigne di Napoli. *In Neapolitana Ecclesia hoc festum VII vel VIII saeculo, totius occidentis forsan antiquius celebratum, a marmoreo Kalendario IX saeculi, Mazzochio interprete novimus. — Pro M. V. Concept: Dogmat: Immac: Definit: Archiep: Teat: votum.*

(8) Dell' Immacolato Concepimento di Maria Santissima — Lettera del Canonico Leopoldo Pagano Accademico Cosentino, 1853 p. 8 e 9.

(9) Parole delle lettere Apostoliche della Santità di N. S. Pio Papa IX. dianzi citate.

(10) *Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te.* Cant. 4.

(11) *Ipsa conterct caput tuum. Genes. c. 3. w. 14 et 15.*

(12) La prosperità, la rinomanza e la gloria del Regno di Luigi XIV. Re di Francia, secondo molti pii scrittori, fu un mirabile effetto della consacrazione che il suo predecessore Luigi XIII. fece di sè, della sua famiglia e del suo Reame alla Gran Madre di Dio concepita senza macchia.

(13) *In Patronam unicam et principalem Bened: XIV. confirmavit Beneventanae, Bovinensi, Valentiae et Panormitanae Ecclesiis, et tandem utriusque Siciliae regno, Hispaniis, Indiis Clemens XIII. — V. votum Arch: Teat: Sup: cit.*

(14) È degna di memoria e di ossequiosa riconoscenza la costituzione di Alessandro VII:, con che non solo si sostenne e rifermò la festa della Concezione, ma si vietò mettersi in discussione la pia dottrina allora universalmente abbracciata anche da Accademie teologiche. Aless: VII. Const: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum.* 8 dec: 1661.

(15) Nel 1657 e 1772. V. gli scrittori patrii, e spezialmente — Fiore Gir: Calab: illust: — P. Gagliardo. Il Diamante — Amato. Panegirici sacri, Napoli 1710 — Perrimezzi. *In sacram de Deo scientiam. Dissert: Dogmat:, Neap: 1730* — Opuscolo sull' Immacolata Concezione di Maria Vergine de' PP. Minori Osservanti di Cosenza, Napoli 1853.

(16) P. Segneri — Opere t. 2. Prediche p. 508. Edizione di Venezia.

(17) V. l' opera del sapientissimo ed immortale Benedetto XIV. *De festis B. Mariae Virg:* lib: 2. e 15.

(18) Arte della perfezione cristiana del Cardinale Sforza Pallavicino.

(19) *Dominus mortificat et vivificat: deducit ad inferos et reducit.* 1. *lib. neg: cap: 2.*

(20) Sono memorande quelle parole della mentovata Enciclica del 2 febbraio 1849 da Gaeta intorno alla dommatica definizione, colle quali esprimesi la felice speranza, subitamente realizzatasi, che cioè mediante tale onore tributato alla Santissima Vergine, « mossa Ella a pietà dello stato « di esilio di Sua Santità con quella tenerezza ch' è l' effusione abituale del « materno suo cuore, si degnasse per mezzo di sua accettevole e potente « intercessione presso Dio, di cessare, siccome altre volte avea fatto, dalla « medesima Santità Sua e dagli altri Prelati, i tristi e lagrimevoli infor« tunii, le crudeli agonie, le pene e le strettezze che soffrivano, sospen« dendo i flagelli dell' ira Divina, ond' erano afflitti per le colpe, calmando « e dissipando la terribile tempesta de' mali onde la Chiesa con incredibile « dolore dell' anima sua vedevasi da ogni parte assalita, e sì cangiare la « sua tristezza in gaudio ».



All' annunzio lietissimo della seguita Dommatica Definizione dell' Immacolato Concepimento di Maria Santissima, l' egregio sig. Cav. Salvatore Mandarini Intendente, il quale tanto onora la presidenza di questa Reale Accademia, faceva di pubblica ragione il seguente programma.

« Cosenza può gloriarsi di essere stata la prima delle quattro Città d' Italia, le quali in antico caldeggiarono la divozione di Maria SS.ª sotto il preziosissimo titolo d' Immacolata. Dalla quale divozione in malaugurose epoche diverse sia di guerre, sia di carestie, sia di contagio e terremoti, la famosa Metropoli de' Bruzii, prodigiosamente tutelavasi dalla misericordiosissima Regina degli Angeli ».

« Laonde, ora che tutto l' Orbe Cattolico, dopo il volgere di tanti secoli, ha l' alta ventura di celebrare la desideratissima Dommatica Definizione dell' Immacolato Concepimento di Maria Vergine; la città di Cosenza, anco in atto di debito ossequio all' Augusto Sovrano nostro Padre e Signore, il quale in sì fausta congiuntura fu sollecito di dar luogo

Intanto, dopo che per ordine del prelodato zelantissimo Capo della Provincia, alla devozione del quale partecipava l' intero municipio, non solo un solenne triduo celebrossi con intervento delle potestà tutte, dal dì 12 al 14 gennaio, nella Cappella della SS.ª Immacolata de' Minori Osservanti, ma diessi luogo ancora, nel mattino del 2 febbraio, ad una processione notabile più di ogni altra, che in qualsivoglia tempo in questo paese viemaggiormente ammiravasi, alle ore 22 dello stesso giorno seguiva la sacra tornata, ch' erasi differita. E quale in ciascuna sua parte fu essa, tale con brevi cenni farommi a ritrarla, giovando il conservarne accurata memoria.

Il fondo della baracca della Intendenza decentemente tapezzato, su trionfale elegante altarino presentava alla venerazione più profonda di coloro che quivi dovevano convenire una Statuetta della tenera Dispensatrice di grazie; e innanzi ed intorno alla medesima da molti ceri diffondevasi vivissima luce.

Lo spazio che, da' banchi del sig. Presidente e Segretario perpetuo in sopra, sino all' altarino suddetto dilungasi, conteneva rispettivamente a dritta ed a sinistra una duplice fila di seggi. I quali apprestavansi agl' invitati a concorrere alla festa dal precedente programma: nè omettevasi di assegnare uno de' posti più onorevoli al Reverendo Padre Provinciale de' Minori Osservanti; i quali da circa due secoli eransi segnalati nel propugnare tra i Cosentini la primigenia purità di Maria e nel sostenerne e diffonderne il culto.

Il rimanente dello spazio in giù presentava in due ampie ali, ed ordinatamente disposti, i seggi de' Socii e di altri notabili.

A dritta, in su l' ingresso, una scelta orchestra allogavasi: in tutta la baracca ben addobbata non isfuggiva allo sguardo un largo apprestamento di lumi a cera.

I signori Socii ordinarii Vincenzo Maria Greco, Luigi Mirabelli e Clemente Vitari venivano deputati a fare gli onori del ricevimento.

Un sacro concerto di soavi note aveva eccitato sentimenti d' insolita letizia, e già trovavasi la ragunanza numerosa e fiorita. Però il sig. Cav. Intendente Presidente degnava dar principio alla lettura dello inaugural suo discorso. Il quale dotto, opportuno, facondo, inspirato, e segno ad unanime applauso, eccitò man mano le commozioni più vive di pietà verso l' Altissimo, di venerazione verso il Pontefice, di sudditanza verso il Sovrano, di carità verso il prossimo, d' amore verso le buone lettere.

Decoravano la sala parecchie Epigrafi di cospicui Socii, e tra esse la seguente del chiaro sig. Canonico Pasquale Manfredi Presidente della Sezione di Letteratura che rimpiazzava il Vice-Presidente:

D. O. M.

DEIPARAE VIRGINI MARIAE IMMACVLATAE
PRIMAE ET PRAECIPVAE CIVITATIS CONSENTIAE
TOTIVSQVE REGNI NEAPOLITANI
PATRONAE
CVJVS
SINE LABE CONCEPTVM
DOGMATICE DEFINIVIT
PIVS PAPA IX. P. M.
DECRETO VI. ID: DEC: MDCCCLIV.
REGALIS CONSENTINAE ACADEMIAE SOCII
PRO TANTO VIRGINIS TRIVMPHO
PSALLVNT LAETABVNDI.

E qui, pria di procedere oltre in ordine ai componimenti, che vennero recitati, è opportuno di allogare alcune Epigrafi e Distici dell' onorevolissimo signor Marchese Francesco Saverio d' Andrea nostro Socio, a me pervenuti dopo la sessione con gentil foglio diretto a colui, che degnamente presedeva l' Accademia.

Ottimo Signor Cavaliere

Ho voluto anch' io, nella qualità di Accademico Cosentino, festeggiare la dichiarazione dommatica dell' Immacolato Concepimento della gran Madre di Dio; e, poichè vedranno la pubblica luce alquante composizioni lette nell' Accademia Cosentina a celebrare un sì lieto avvenimento, la prego di unire ad esse le mie, affinchè perpetua testimonianza rimanga e di mia fede cattolica, e di mia spontanea partecipazione alla santa letizia d' un consesso, al quale mi pregio di essere ascritto.

Colgo quest' occasione per confermarle gli attestati dell' antica mia stima, e per rinnovellarmele

Di Lei

Napoli 22 marzo 1855.

Al sig. Cavaliere Mandarini
Presidente dell' Accademia Cosentina.

Divotissimo servo ed amico
MARCHESE D' ANDREA.

LA VERITÀ O GRAN PIO CHE DICHIARASTI
DELL' IMMACOLATO CONCEPIMENTO
DELL' AVGVSTA MADRE DI DIO
È GEMMA RARA DELL' ALTISSIMO PONTIFICATO
È PEGNO CHE RICEVESTI
DI MATERNO AMORE POTENTISSIMO

—

LA VERITÀ O GRAN PIO CHE DICHIARASTI
È DE' PIETOSI FEDELI
CHE DISPONEVANSI A CREDERLA
CON DESIDERI LVNGHI
CON VOTI VNANIMI
ORNAMENTO SOAVISSIMO

—

PIV' COPIOSE PIV' SOLENNI DELLE NOSTRE
AD ONORE DELL' IMMACOLATO TVO CONCEPIMENTO
QVANTI SONO POPOLI NELL' VNIVERSO
È DIFFICILE CHE FESTIVITA' ABBIANO CELEBRATE
PIV' SPONTANEE PIV' INGENVE PIV' AFFETTUOSE
È IMPOSSIBILE

È DIFFICILE O GRAN VERGINE

PERCHÈ QVANTI TEMPLI TANTE POMPE

QVANTA POMPA TANTA PIETÀ

È IMPOSSIBILE O GRAN MADRE

PERCHÈ ERA ANTICO VOTO DI CVLTO INDIGENO

VN DOVERE ATTVALE DI FEDE CATTOLICA

—

STELLA MATUTINA

Regem enixa hominum, superumque, o maxima Virgo,
Audis stella, die quae veniente micat.
Pene fugax, velut una dies, queis labitur aevum,
Tu natis, quaeso, sideris instar ades.
Lumine quisque tuo, flammaque adductus, honestas
Ad res incumbat semper, et ex animo.

—

FOEDERIS ARCA

Diceris, alma Parens, navis, qua sospes ab orbis
Exitio justi prodiit una domus.
Ergo hoc mortales te nomine saepe vocantes
Fac vitae excedant fluctibus incolumes.
Tu praebe annonam locupletem, ut pignus amoris,
Tu firma pacis foedera praesidiis.

Il Reverendo P. Francesco di Amendolara Guardiano dei Minori Osservanti leggeva il seguente Sonetto:

Vergine, ed esser può che l' infedele
Angue, cui schiacci la cervice altera,
T' oppresse un dì del giogo suo crudele,
E ti chiamò sua schiava e prigioniera:
Ed il Sovran di Giuda e d' Israele,
Primo avversario di quell' empia fera,
Potea chiamar sua Sposa e sua Fedele
Te, di brutt' ombra maculata e nera?
Lunge funesta idea, pensiero avverso! . . .
Te più pura degli astri e dell' aurora,
Sempre, o Vergine Dea, dirà mio verso.
Sì! pria che 'l mondo fosse, il Fabbro Eterno
Te nel pensier già vagheggiava . . . e allora
Dov' era il Serpe iniquo? ove l' Inferno?

Il Reverendo P. Lettore da Morano Minor Riformato, in sul termine di una sua Ode cantava la vittoria di Maria:

Ride il Cielo all' immensa vittoria,
Ride il Mondo rinato a salute:
S' ode un innò di plauso e di gloria
Inspirato d' amore e da fè.
Sol le forze d' averno son mute,
E frementi ora ascoltano il canto:
Una Donna fu causa di pianto,
E una Donna salute ne diè.

Il Socio ordinario sig. Michele Decano Abruzzini ne' seguenti fra i distici di un suo Carme, toccava prima della

originaria purità di Maria, poi esultava perchè il Capo della Chiesa l' avea finalmente definita come Domma di Fede:

Successor Petri Pius in Cathedra ordine Nonus
  Optatum nobis rite peregit opus.
Ille Dei Matrem, divino lumine ductus,
  Primi decrevit labe carere Patris.
O Coeli, et terrae magnum aeternumque triumphum,
  O Matris, et Geniti gloria summa Dei!
Exultant populi, et Gentes laetantur in orbe,
  Cordibus et fundunt cantica grata suis.
Illa tamen de Coelo nos benedicit et una
  Praestat quo proles sit sua plena bonis.
Ut Mater nostris flectit ploratibus aures,
  Estque procellosis aura secunda malis:
Dum plus aequo dura premit penuria rerum,
  Corporis est virtus, est animaeque salus!
Post obitum tandem Coelestis Regis ad aulam
  Magno cum plausu praemia digna parat.

Nella seconda stanza di un Canto del signor Cavaliere Pietro Gnaccarini Socio corrispondente, l' Eterno così parla a Maria:

Scendi qual' Iri pel sentiero aerio
  Ad annunziar la sospirata pace;
  E quale Aurora al duplice emisferio
  Addita il Sol, che ti sarà seguace.
  Sei stelle e sei del curvo spazio eterio
  T' ornano il crin, la luna al piè ti giace;
  Onde mostrar, che dell' umano velo
  Vestir dovrai l' alto Fattor del Cielo.

Gli ultimi quattro versi della terza fra le Ottave del Socio corrispondente sig. Michelangelo Naldi in questo modo esprimevano la purità della Vergine:

Poichè di Lei la macchia avria del Figlio
 Oscurato il candor ch' era immortale;
 Pura fu conceputa la Virago
 Schiacciando il capo all' orgoglioso Drago.

Di una Ode del Socio ordinario signor Cavaliere Archidiacono Basile riportiamo le prime strofe in che ritraggonsi gli apprestamenti pel gran Domma, contro cui tornarono vani tutti gli sforzi del Demonio, espressi nel resto del componimento.

Scandit ut Petri Solium coruscum
 Summus Antistes Pius, annuebat
 Rite decerni: sine labe prisca
 Esse Mariam.
Hoc ubi sensit Genius vetustus
 Nocte saeclorum caput obstupescens
 Extulit, plaudens veterum fuisse
 Vota soluta.
Fama mox, orbis volitans per omnes
 Angulos, mirum facinus revelat;
 Praesulem sanctum super hoc fatigat
 Hinc prece mundus.
Sponte Pastorum series verenda
 Instat; id Reges simul adprecantur;
 Quippe Fernandus magis inter omnes
 Promovet illud.

Spectat haec Daemon oculo irretorto;
  Frendet; ac, astus meditans recentes,
  Saeculis cunctis opus expetitum
  Perdere tentat.
Ut furens iram satiet ferinam
  In Pium diros jaculatur ictus;
  Et fores ipsis equidem peremptus,
  Tu bone Pastor;
Ni statim raro studio receptus
  Rege Fernando, medio tumultu
  Victor elapsus, stygias phalanges
  Exuperasses!

Intorno alle conseguenze della Dommatica Definizione, ed all' antico culto della Città di Cosenza, alla desideratissima definizione conforme, trovasi un cenno in due strofe di una Canzone del sig. Giacinto Caroselli Socio ordinario; il quale cenno è preceduto da un apostrofe alla Religione, e seguito da una preghiera alla Vergine:

. . . .

E son gli allori innumeri
  Che tu mietesti e mieti,
  Religion, che i popoli
  Di tua promessa allieti:
  Bella se accendi un' anima
  Del tuo divino zelo:
  Bella se spieghi il candido
  Misterioso velo
  Che ti circonda, e un dittamo
  Di santa gioia e amor
  Sull' adamita polvere
  Vai diffondendo ognor.

. . . .

Non più devoto credere
  Ma un incrollabil fede
  Fia di sua prima origine
  Al guardo che non vede
  Oltre del senso i limiti
  La purità feconda;
  E nuova gloria l' umile
  Madre di Dio circonda,
  Quella che l' uman genere
  Del manto suo coprì,
  Quella cui l' almo Spirito
  A somm' onor sortì.
In tal desio già vigile
  Questo gentil paese
  Fin da remoti secoli
  Al tuo favor cortese
  Il glorioso titolo
  Ti dava, o Vergin Santa;
  Onde ha ragion che supplice
  Innanzi a Te si vanta,
  Come tra primi a muovere
  Il venerato suon,
  Come tra primi a scorgere
  Di tua purezza il don.

. . . .

Tu del pietoso Principe,
  Che ti festeggia e adora
  Con sì fervente giubilo,
  L' augusto capo infiora
  Del sol de la tua grazia
  Di tua celeste aita;

E per lunghi anni al gaudio
Di noi lo serba in vita:
De' suoi grand' Avi al genio
Egli sovrasta e al cor;
E di Luigi mostrasi
Augusto emulator.

Ecco talune strofe del Socio ordinario sig. Santo Canonico Cardamone Rettore del Seminario, colle quali in una sua Ode ei magnificava le conseguenze prodotte sinora e quelle che in processo di tempo si denno produrre dal Decreto infallibile dianzi pronunziato dal Vaticano:

Divino Pius en lumine percitus
Edicit genitam labis origine
Puram, quae peperit Flaminis ex ope
Aegris terrigenis Deum.
Tristi fracta metu turba satellitum
Inferni rabidum pectus et os premit:
Christi qui temere regna furentibus
Vexabant animis, silent.
Infestis patiens Navigium Petri
Pulsatum metuit fluctibus undique;
Rebus sed trepidis praesidium Mater
Divina ocyus adfuit.
Quis posthac petulans bella resumere
Audebit, placidum, at cedere nescium
Crucisque imperium fronte lacessere
Dura, hac Virgine vindice?
Terram quae subiens, limina sordida
Vitae transiluit coelitus integra,
Anguem lethiferum vicit et inferos,
Haud haec vincere desinet.

Tuti Christiades subsidio Matris
Tantae non metuent amplius horrida,
Princeps tartareus quae legit, agmina;
Saevas despicient minas.
Fessis incipiunt, tristitia procul
Submota a populis, aurea secula:
Omnes nunc abigant crimina, Virginis
Adsunt signa micantia.

La Concezione di Maria dettava al Socio corrispondente sig. Nicola Falcone da Verzino un Sonetto:

Tre volte Santa: in Te trasfuse Iddio
Il suo Trino pensier: prodigïosa
Cotanto opra da Lui mai non uscìo,
Nè fu concetta più Divina cosa.
Al Potere, al Saver l' Amor s' unio,
E Tu figliuola, e Tu celeste Sposa
E Madre fosti a Lui, che il varco aprìo
All' alma Luce nel caosse ascosa.
Maria, ben tu riveli il gran Mistero,
Tu sei la Stella dalla luce Trina,
Ch' ebbe la cuna nel divin pensiero.
Or di Te chi può dir, se non divina
Abbia parola od ispirata? Il Vero
Ineffabile a dir lingua ho bambina.

Colle seguenti strofe di un Inno il Socio ordinario signor Vincenzo Maria Greco coloriva la divina inspirazione del Sommo Pontefice, nonchè il purissimo Concepimento di Maria:

Ha vinto il Ciel. Sul vertice
  Del Vatican superno
  Sceso è l' Augel Paraclito
  Dal Soglio sempiterno:
  Raggiato ha in fronte a Pio
  Lo Spirito di Dio,
  Con quell' ardor mirifico
  Che il nulla fecondò.
De l' Unto al guardo attonito
  Dischiuso ha il velamento,
  Come la luce al sonito
  Del memorato accento.
  Visto ha nel Gran Pensiero
  La culla di quel Vero
  Che riveriro i secoli,
  Che declinar non può.
Osanna osanna al Massimo
  Tuona la sua parola
  Che và sul mar degli esseri
  Com' Aquila che vola:
  Sciolto è l' antiquo arcano,
  All' intelletto umano
  Congiunte or si rivelano
  La Fede e la Pietà.
Ov' è chi più del dubbio
  Levi la voce, e tristo
  Contenderà l' oracolo
  Del Successor di Cristo?
  Dal suo primiero istante
  Pura, di Dio fragrante
  L' Assunta al tron di gloria
  Chi mai non troverà?

Più de la luce Vergine
Più limpida de l' onda
Nel Creator celavasi
La forma vereconda
D' una beltà ch' è santa,
D' una beltà che incanta
Con le sue grazie ingenue
Lo stesso suo Fattor.
Ei la vedea nascondere
Quasi a lo sguardo istesso
Che ne vestia l' immagine
Col lume suo riflesso.
Figeva Egli la mente
Ne l' anima innocente,
E la nutria coll' alito
De l' operoso Amor.
Copriano ancor le tenebre
La vita e l' armonia,
Nè per gli spazî incogniti
Segnava il sol la via,
Terra non era ed acque,
Che amolla il Padre e tacque,
Che redentrice agli uomini
Che Sposa a Lui la fè.
V' era dinanzi a Jeova
Chi dir potesse Io sono
Che impenno l' ali al turbine
Che dò la voce al tuono?
Crear nel Gran Consiglio
Madre impolluta al Figlio
Volle . . . e gli eventi arrisero
De l' universo al Re.

Dopo aver desti gli animi alla gioia, il Socio corrispondente sig. Luigi Canonico Vaccari Professore del Seminario, in alcune strofe di una Saffica palesava la sua immensa fiducia nel patrocinio della Gran Vergine omai fatta più gloriosa appo tutte le genti, e che celebrasi, come purissima, anco nel Paradiso:

Risuoni il mondo di festevole eco,
Che ripeta di Pio l'alta parola;
Frema la Furia del tartareo speco,
Ne frema sola.

. . . .

Non più la terra con funesti moti
A noi minaccerà ruina e morte,
Chè la Vergine accolse i caldi voti
Benigna e forte:
E sparirà, siccome nebbia al vento,
Il morbo fero che tuttor fa guerra,
Degnandosi Maria dal firmamento
Mirar la terra.

. . . .

Cantasi fra celesti un inno ognora,
Che ripeton qua giù di Te gli amanti:
Maria è tutta santa, e pura ancora
Dai primi istanti.

Rimemorando con dolore le recenti perturbazioni del Mondo, il Socio corrispondente signor Luigi Focaracci scrisse in un suo Sonetto:

Tu l'idra dell' abisso hai sotto i piedi,
L'idra che non ha guari il Vaticano
E le Magion Reali assalir vidi:
Il piè premesti, e l'assalir fu vano.

Tra le strofe di una Ode del Socio corrispondente signor Francesco Capparelli Vice-Rettore del Seminario, il quale offriva anco un Epigramma Greco, ecco quelle che muovevano i Cosentini a solenne festeggiamento:

Quid Petri mirum solio retectum
Erigit mentes, hilaratque corda?
En Pius Divam caruisse labe
Dogmate pandit.
Nunc decet laetum resonare carmen
Tibia dulci, fidibus canoris;
Floribus postes, et ubique calles
Nunc decorare;
Induat claras Pietas colenda
Urbe suprema tunicas ovante;
Fulgeant arae stragulis amictae
Rite coruscis.
Mysta fragranti cumulans acerras
Thure, nunc fundat melos ore puro;
Cerei illustrent, renitente luce,
Templa, sacella.
Gaudeas tandem Crucis alma proles
Namque saeclorum novus ordo surgit;
Gaudeas: usque et resonet triumphus
Immaculatae.

Il sig. Paolo Greco Socio ordinario recitava il seguente Sonetto, ed un' Ode: della quale diamo parecchie strofe che riguardano le parti più importanti dell' argomento, cioè l' inspirazione del Sommo Pontefice, e le lodi della Vergine Protettrice degli Eserciti dei Principi Cristiani, tra quali quello del nostro Religiosissimo Monarca su cui s' implorano le grazie celesti:

Gonfio di sua vittoria alla dolente
  Eva lanciò torvo uno sguardo e rio,
  E al Ciel rivolto l' infernal serpente
  Disse: l' opera tua distrussi anch' io!
A quei detti superbi orrendamente
  Per l' Universo un fremito s' udìo,
  Ed ecco aprirsi i cieli, e Onnipotente
  Sul suo trono di luce apparve Iddio.
E con la destra che formò il Creato
  Mostrò una Donna in suo pensier Concetta,
  Pria che surto quaggiù fosse il peccato.
A quella vista il mostro dell' Averno
  Ruinò nella valle maledetta,
  L' onte aspettando ed il servaggio eterno.

. . . .

Oggi d' immenso gaudio
  Si accende il Paradiso,
  E brilla in fronte al Massimo
  Un immortal sorriso;
  Ed una voce altissima
  Grida dall' oriente
  Grida dall' occidente,
  Macchia in Maria non fu.
Ecco l' invitto Arcangelo
  Gabriel da Dio spedito,
  Sul Vatican discendere
  Bianco di sol vestito;
  E al Gran Vicario in estasi
  Parlar: mi manda Iddio,
  Scrivi il Decreto, o Pio,
  Macchia in Maria non fu.

Salve o Divina, o unica
  Letizia della gente!
« Dov' eri mai, qual' angolo
« Ti raccogliea nascente,
  Quando le colpe apparvero
  In questo mondo rio?
  Tu nel pensier di Dio
  Stavi riposta allor.
E quando il Divo Spirito
  In sua bontà infinita
  Disse la potentissima
  Parola della vita;
  E dileguò le tenebre
  Del nero Caos informe,
  E creò moto e forme
  Col fiato animator;
Già in suo pensier recondita
  La tua celeste idea
  Era concetta e vivida
  E bella rifulgea:
  Fu nel fervor di una estasi
  Prima sublime ardente,
  Che nell' Eterna mente
  L' immagin tua brillò.
. . . .
Deh! sia felice augurio
  Di più sereno giorno
  Questa alba lucidissima
  Che ci rifulge intorno.
  Odi, o beata Vergine,
  Di tutte genti il grido,
  Odi per ogni lido
  Il nome tuo echeggiar.

E reverenti i popoli
Te invocano, o Maria:
Te ab eterno dicono
Pura concetta e pia.
Veggo i vessilli splendidi
De' coronati Regi
In risplendenti fregi
Il nome tuo portar.
Tra quei vessilli, o Vergine,
Evvi una insegna altera,
Che del tuo nome altissimo
Ben si adornò primiera.
Guardala, o Madre, è candida
Contesta di bei gigli,
E del Sebeto i figli
Stringe d' intorno a se.
Già pria che l' infallibile
Voce del Vaticano
Nunciato avesse ai popoli
Tal gaudio sovrumano;
Tu eri eletta a fulgere
Tra le superbe squadre
Che un Re, ch' è Sire e Padre,
Volle affidare a Te.
E tu ai trionfi, all' inclite
Vittorie le guidasti;
Tu a vendicar le ingiurie
Di ree giornate armasti
Lor spade, e formidabili
Tu le rendesti ognora,
Brillò per te l' aurora
Di pace e di splendor.

Volgi, o beata Vergine,
Volgi su quel pietoso
Grande e clemente Principe
Il guardo tuo amoroso;
Deh tu il vessil proteggine,
Ed il suo Regno pio:
Col suo vessillo è Dio,
Ed il suo Regno è Amor.

Il Socio ordinario sig. Filippo Barberio traeva un Epigramma dal noto distico del Campilongo:

Sta per legge che il Portato
Segua il sen che il concepio:
Dunque il Seno è Immacolato,
O nascea con macchia Iddio.

Del Socio corrispondente sig. Giovanni Console riportiamo talune Terzine dove, trattosi felice augurio dall' antico giuramento di Cosenza verso la Riparatrice del comun fallo, si manifesta la dolce speranza di venire benignamente accolte le preghiere in grande uopo umiliatele dalla Città costantemente a Lei devota e fedele. A tali Terzine aggiungiamo la chiusa, che fa aperto un fervido voto:

Ed or che al suo desire il Vaticano
Risponde al fin, lieta Cosenza, fida,
Vergin pietosa, in tuo poter sovrano;
E umìl ti prega perchè tu le arrida
Fra la tenzone delle incerte menti,
Di nuovi morbi fra l' ira omicida.

. . . .

E all' Eterno si canti eternamente
Da noi là dove pura luce india,
Poscia che ogni alma nel tuo culto ardente,
L' ali spiegando, a Te verrà, Maria.

In un Epigramma del Socio corrispondente sig. Gaetano Sacerdote Barracco alcuni distici trattano concisamente lo amplissimo tema:

Mater, quae fuerat semper purissima Virgo,
Forsitan evasit purior alma Dei?
Fallimur! haud poterat, si partus congruit alvo,
Polluta nasci vel sine labe Deus.
Sydus, quod fulgens velabat candida nubes,
Dogmate fulgidius protulit, ecce Pius.
Dixit tandem Ecclesia! Schola nec ulla loquatur;
Primitus et puram praecipit una Fides.
Brettiades laeti, memores properemus ad aram
Virginis, antiquis nectere vota preces.

Appartengono al medesimo Socio sig. Barracco alcune Sestine in Calabro dialetto, nelle quali spiccano i particolari della devozione de' Cosentini verso la Beatissima Vergine, l' attuale festeggiamento, e le preghiere dell' autore. Che poi il nostro dialetto valga ad elevarsi all' altezza della Lirica Sacra, non è a porsi in dubbio dopo che il medesimo ha dato splendida pruova di poter vestire qualsivoglia argomento nella traduzione del Tasso fatta da Carlo Cosentini, ed in un saggio di quella di Dante presentato dal Socio della nostra Accademia Dottor Gallucci (2):

Nnenchi allu munnu, chi surda sia l' ura,
Chillu ranne vesparu se nzenau,
Ca viatilla la Virgine un fo pura
Lu primu stante, chi se genetrau;
Ma ca doppu, pue vì, nun passau nente
Chi de grazzia s' enchiudi, e fo nnuzzente;

Tra tanti trasi, ed iesci, tira e mmutta,
Chi ccussì, chi ccullì cridie stu fattu:
M' a Cusenze divoti, e de cunnutta
Ficeru vutu stisu a nu cuntrattu;
Disseru, la Madonna, e doppu, e primu
Senza rusca cuncetta nue cridimu.

Ca fo nu spiechiu, fo nu biellu jigliu,
Chi de la neglia nun fo mai piscatu:
Te pare mo ca Diu, chi le fo figliu,
Puru la Mamma criava mpeccatu!
E ni la liticamu ccu ragiuni,
E sinnò ricurrimu alli pistuni.

Ccussì l' antichi nuostri catananni
Liebricarinu sempre chistu vutu,
E nue puru ccussì pped' anni ed anni,
Amu fattu, amu dittu, amu cridutu
Chiù assai chi se po cridere, e se cride
Lu Vangieliu de Diu, la vera Fide.

E allegramente mo ch' esciu lu bannu,
Ca sta cridienzia ppe tuttu lu munnu
Cunzata è a Domma; e lu Rrè Ferdinannu,
Tra l' autri nud' è statu lu secunnu
A nu vulune de lu sprubbicare,
E feste supra feste ha fattu fare.

Virgine, apposta sempre dun' ajutu
  A stu Rredi, ch' è assai de Tia divotu,
  Chi li triunfi tui moni ha spannutu
  Pped' ogni luocu prossimu e rimotu,
  Fa Tu, chi sta Casata para para
  A stu Truonu ppe sempre stiessi mpara.

Sti Cusentini, o Virgine Maria,
  Chi sempre chiù fidili te su stati,
  Chi stau cantannu e cantanu ppe Tia
  Tutti te sienu mo arricummannati;
  Chiù chiudi st' Accademia Cusentina
  Ch' appe sempre de Tia la vucca china.

E nue mo chi stu puntu è risulutu,
  E chi Piu Nonu l' ha biellu nchiuvatu,
  N' acciubulu, nu gaudiu n' amu avutu
  Chiù ca nu tiernu avissimu pigliatu,
  Vasamu nterra ringrazziamu a Diu,
  La Madonna, lu Rredi, e lu Gran Piu.

I versi che seguono fanno parte di un Canto che il Professore sig. Lorenzo Greco Socio corrispondente, compreso d' immensa venerazione, indirizzava al S. Padre:

Nè questa terra deh obbliar, che prese
  Tutte le parti in Te d' ospite amica,
  E t' allegrò l' esiglio e onor ti rese.
Per lei prega Maria che benedica
  All' erme spiagge sue, cui rea falange
  Di morbi e danni in turbin' atro implica.

Chè già ti punge amore e 'l cor ti tange
  Portici, Stabia e la gentil Sirena
  Al cui piè la tirrena onda si frange.
E ti sovviene il dì, che d' amor piena
  L' antica Pompeian levò sue ciglia
  Dagli alti strati d' infocat' arena.
Di che quella, che ancor suo nome piglia
  D' Ercole, sulla qual siede Resina,
  Non minore sentì la meraviglia;
E, commosso il Vesevo, alla marina
  Vibrò luce cotal, che del baleno
  Pausilippo ne irradia e Mergellina,
Pozzuolo, Baia e l' ultimo Miseno!
  E quella luce ne' silenzî ancora
  Vaga sull' onda del lunato seno.
La quale, se talor scontra l' aurora,
  Un iri forma da' rifratti rai,
  Che l' Averno e 'l Lucrin pinge e colora.
Segno è quell' iri di Colei, che mai
  Ombra di colpa alcuna in sè non ebbe:
  Balsamo e medicina a' nostri guai.
A tal segno di speme, o Pio, si debbe
  L' immortale, mirifica parola,
  Che tu dicesti, e tant' onor ti crebbe.
. . . .
  In questa terra, o Pio, Tu meditasti
  La gloria di Colei, che al mondo è Sola!
Ed un tal vanto a noi per mille basti.

Il Socio corrispondente sig. Antonio Zupo, colla più profonda riverenza e letizia, in fine di un' Ode così cantava

dell' altissimo avvenimento nonchè della particolare sua fede e devozione verso Maria:

E dianzi dalla Cattedra
Altissima di Piero
Di Cristo il Gran Vicario
Dettava il nuovo Vero:
Che, a debellar l' inferno,
D' ogni macchia l' Eterno
Pura Maria sortì.
O giorno di letizia
Te coronò la Chiesa,
Giorno che vedi compiere
La più stupenda impresa,
Dai secoli già spenti
Dai secoli vegnenti
Invidiato dì!
E anch' io con lingua trepida
Festeggio il lieto evento;
Sebbene i mali resero
Il verso mio più lento,
Irruppe pur la piena
Di affetti, e nuova lena
Al canto mio donò.
A me negli anni teneri,
Quando la madre mia
Imparava a ripetere
Le preci di Maria,
Con l' alma spensierata,
Vergine Immacolata,
Mio labbro balbettò.

Poscia la lingua libera
Diceva il nome Santo;
Ed alla bella Vergine
Cinta di azzurro manto,
Piena di fe sincera
Sorgeva una preghiera
Dal giovinetto cor.
Lessi adulto le dispute
De' Padri e dei Dottori;
Ma non piegossi l' animo
Ai non voluti errori.
Fu salda la mia fede;
Ciò che il fanciullo crede
Inspiragli il Signor.

Il Reverendo Parroco sig. Luigi Infelise Professore del Seminario in alcune strofe di una Saffica accennava allo ineffabile trionfo della Eletta Donzella di Jesse; ed invitava i Seminaristi a celebrarlo, ed a far preci per la pubblica salute:

Sancta nunc Petri radiansque sedes
Omnibus tandem manifestat alte
Inclytum valde decus atque nomen
Immaculatae.
Eja sacrorum studiosa pubes
Tolle nunc plausus, resonans et hymnis
Exprimas munus patuisse Matris
Nube repulsa:
Vota, tu fervens animo, precesque
Funde, nobis ut rapidas gravesque
Hicce quas morbus minitat ruinas
Virgo propellat.

Il sig. Michelangelo Naldi Socio corrispondente, oltre le Ottave, delle quali trovasi un saggio nelle pagine precedenti, dava un Epigramma del quale sono i distici che seguono:

. . . .

Quae aeternam genuit mentem ac sapientiam, et hausit
Doctrinam et vitae Filii ab ore genus,
Nullum horae punctum poterat vapor ater Averni
Lethifera electum vas maculare lue.
Sic nos concipimus, facimusque, ut verbaque et actus,
Ceu modus ad causas, integra et apta fluant.
Si datur hoc homini ignavo, quis deneget Olli
Qui vult atque potest, sit sibi pura parens?
Bis sex sideribus, Virgo, quae cincta receptos
Demittis radios, audi, age, ut aequus amor,
Atque fides renovet nobis portenta priorum,
Quos, ut agat virtus, saeva pericla manent,
Et, debellato fatis melioribus orco,
Vita sit ad finem rectius apta suum.

Due Alunni esterni del Real Liceo affidato ai Reverendi PP. Gesuiti, umiliarono i loro componimenti a piè di Maria, cioè i signori Alessandro Mandarini e Pietro Salfi.

Di un Gliconio, ad imitazione dell' inno Catulliano a Diana, del Mandarini dassi il principio desunto dalla universale devozione de' Calabresi verso nostra Donna sotto il titolo d' Immacolata, e quella parte in che le si facevano devote promesse:

Hic quotquot Calabri sumus
Puelli, et senio graves
Omnes hic sumus in fide
Certa Virginis Almae.

. . . .

Ponemus memores tui
  Templum marmore candido
  Dictum nomine nobili
  Parenti Immaculatae.
Pro pulsis rabide caput
  Morbis jam minitantibus,
  Proque viribus integris
  Datis corporis aegris,
Lubentes dabimus Tibi
  Quidquid est virium artubus,
  Quidquid pectora sanguinis
  Habent corde fluentis.

Il Salfi ricordava in talune strofe di un' Ode la veneranda pontificale parola onde venne la Dommatica Definizione del puro Concepimento della Corredentrice dell' uman genere; e chiudea con altre volgendo il discorso alla sua Musa ed a Cosenza:

. . . .

Parlò: dall' infallibile
  Labbro la terra udio
  Che, come senza macula
  Uscì dal sen di Dio,
  Passò per tutt' i secoli
  Immaculata ognor.
Parlò: tacete, o perfidi,
  Il vostro accento è insano;
  Tacete, vostra rabbia
  Sprezzarla tenta invano:
  L' ebbe da Dio, dagli uomini
  S' abbia la gloria ancor.

. . . .

Ma tu, mia musa, spingerti
   Dove tentasti a volo?
   Qua ti ripiega e membrati
   Del dolce Bruzio suolo,
   Tal gloria da due secoli
   Divide egli col Ciel.
Patria felice, allegrati
   Che tu sei cara a Lei,
   Ma più felice e florida
   Se tu fedel le sei,
   Ed a Fernando e all' Ottimo
   Pio sarai fedel.

E l' immenso novello onore di Maria SS.ª dovea inspirare al canto anco gli Alunni del Seminario; de' quali i due sottonotati ebbero la desiderata sorte di partecipare a quella religiosa festa letteraria, che non cadrà mai dalla memoria de' Cosentini.

Il sig. Pompilio Selvaggi diceva delle condizioni dell' Inferno fremente per la Definizione del Domma ne' ternari di un Sonetto:

L' averno intanto dal suo sen più cieco
   Si scuote orribilmente, e tutte quante
   Bestemmian l' ombre del tartareo speco:
E furibondo l' invido serpente,
   Della Diva all' onor più sfolgorante,
   Invan si morde con maligno dente.

Il sig. Salvatore Presta Candidato dell' Accademia, il quale dimandava, in un suo Epigramma, perchè la Fede, che dà

gran tempo certificava la Verginità della Madre di Dio, solo dopo il volgere di tanti secoli ne abbia fermato con Domma la immunità da ogni macchia originale, così rispondeva:

Ni fallor, causa haec est: ut cumulentur honores
   Virginis, urgetur dum Pietate Fides;
Nescia namque fuit quae cedere viribus ullis
   Gestit se victam nunc Pietate Fides.

Il giovane sig. Nicola Maria Greco, oltre un Sonetto, componeva un' Ode. Della quale sono due strofe, in che tributasi ingenuo ed ossequioso omaggio all' esimie virtù del Sovrano Pontefice e di S. M. il Re (N. S.); ed altre nelle quali, toccandosi le attualità, umilissimamente si apostrafa e prega la Vergine:

E Pio sciogliева il fervido
   Voto sacrato un giorno
   Quando Lui trasse incolume
   In ospital soggiorno
   Da rie insidie vigili
   Un Cherubin possente
   Ai cenni obbediente
   Di Lei che in cielo ha tron.
Ed al suo voto plaudere
   Vedea quel Glorioso
   Un Re, che il mesto esilio
   Gli confortò pietoso:
   Italo Re (memoria
   Grata al suo Regno e vanto)
   Che della Diva al Santo
   Culto si fea Campion.

. . . .

A venerar ne appresero
  Degli avi i giuramenti
  Te d' ogni labe, o Vergine,
  Immune; e ancor gli accenti
  Del Vatican tacevano
  Nel gemino emisfero
  Di tua purezza il vero,
  Che poi la Fe dettò.
E oh come di tua gloria
  Gioirono nel Cielo
  Gli Spirti de' magnanimi
  Che primi in vivo zelo
  Quel giuro un dì proffersero!
  E oh come, chiaro al mondo,
  Lor cenere fecondo
  Di giubilo esultò!
Madre, da noi, dai posteri
  Di nuove are festive,
  Di venerate immagini,
  Di lampane votive,
  Di preci, di dolci estasi,
  Di verecondi fiori,
  D' ingenui inni canori
  Tributo avrai maggior.
Salve, ed ognor propizia
  Tu con crescente affetto
  Fernando e Pio deh prospera,
  Solleva ogni reietto,
  Frena i cozzanti turbini
  I moti della terra,
  Sperdi contagi e guerra,
  Spira perenne amor.

E dal Socio corrispondente sig. Nicola De Luca si ebbe un Sonetto. Nel quale, fattosi principio dallo amorevolissimo divino consiglio intorno l' umano riscatto, si accenna agli inenarrabili pregi di ogni maniera, con che l' Eterno si piacque sublimare Maria; e poi alla sua purità anco in primo istante; ed alla piena vittoria, da ultimo, per organo di Lei, riportatasi sull' infernale nemico:

Elegit eam ex omni carne.
L' Eccles. 45. 4.

Quando non vide il Reggitor del mondo,
Che cingersi volea di frale umano,
Pudico seno, verginale e mondo
Da raccorre lo spiro sovrumano,

Degnò creare per l' eccelso pondo
Donzella, cui largì con ampia mano
D' ogni virtude il fior, saper profondo,
E tal diva beltà, ch' è un tipo arcano.

Fatta a sporre quaggiù l' almo portato,
Che si rivochi 'n forse ormai non fia
Che franca fu d' original peccato.

Così ruppe d' Abisso la genia,
E l' uom togliendo all' infernale agguato,
Dell' Eva al fallo riparò MARIA.

L' ultimo fra tre Sonetti inviati dal Socio corrispondente sig. Pietro Camardella, contiene un' apostrofe al secolo che volge:

Secol felice! — In te prescrisse Iddio
Che sia fermato il Domma memorando,
Che a tempio sempre Immacolato e pio
Maria si adori per divin comando.

Ogni core, ogni labbro, ogni desio
Giubila il gran Concetto contemplando,
E in Dio si loda or la bontà di Pio,
Or la pietà dell' Immortal Fernando.

Ecco la Fe che, festeggiando, ride,
Spiega il Labaro Augusto in Vaticano,
E la Fama al suo piè serva si asside.

Ecco tra gl' inni in Cielo un dito arcano,
Il qual de' tempi in su la fronte incide:
Questo fra tutti è il Secolo sovrano.

E qui, non potendo senza oltrepassare i limiti di un breve cenno, protrarre più a lungo la presente relazione, giova citare almeno le rimanenti poesie ed i nomi degli autori adoperatisi a celebrare la splendidissima nuova vittoria di quella Religione unicamente divina, i cui trionfi saranno perpetui. Tra le offerte dunque della più fervida devozione, che in quel giorno si presentarono, sono ancora da annoverarsi le Terzine del Socio ordinario sig. Francesco Maria Scaglione, quelle del Socio corrispondente sig. Vincenzo Sacerdote Andropoli; due Sonetti rispettivamente del Socio ordinario

sig. Vincenzo Sertorio Clausi, e del corrispondente sig. Gaetano Arcieri; uno per ciascuno de' signori Luigi Petraglia, Gennaro Sacerdote Valentino, Salvatore Grisolia, Domenico del Bianco; i versi francesi del sig. Giudice Englen, i Decasillabi del sig. Giuseppe Tucci, un' Ode del sig. Giuseppe Sacerdote Valentini, i Canti Calabresi dei signori Nicola Lucente e Luigi Ardes.

Con bello effetto la illuminazione disperdeva dalla accademica sala le ombre della notte già sorta da oltre un' ora. Miravansi espressi negli atteggiamenti e ne' volti i più nobili affetti e i più puri pensieri. Il sig. Segretario perpetuo allora levandosi intendeva a compiere il debito della sua conchiusione con queste parole.

Signori,

Ad un provvido cenno del Capo sì benemerito della Provincia e de' trascendenti suoi studî è sorta questa Sacra Sessione degna più di ogni altra antecedente e ventura (3). Nella quale, compresi da edificante pietà, avete celebrato un religioso avvenimento dall' universo Cristiano Orbe sì atteso, un avvenimento, di che, anco per dovere essere unico, misurate appieno la straordinaria e somma importanza.

E le grandi commozioni da voi espresse sono state veramente sentite, come venivano richieste da motivo speciale, dal compimento cioè di un ardentissimo desiderio, confortato dalla Fede più salda, a gloria maggiore dello Eterno, e de' credenti a più certo sollievo.

Il culto, in vero, alla Vaticinata Corredentrice del genere umano con credenza di Concetta, sin dal primo istante, immune da macchia qualunque, appo altri popoli introdurrassi dopo il Domma da tanti secoli, ed in tanti modi ammira-

bilmente apprestato; ma tra noi Cosentini, mercè il puro zelo de' seguaci del glorioso Serafico, è antico retaggio il più salutare e onorato. Al quale i Telesi viemmeglio partecipano con perduranza in una pratica loro ingiunta (4) dal sommo Berardino, primo fondatore e vanto di questa nobile palestra scientifica, della pratica tra noi ben conta, quella che è al più diffuso e più stretto digiuno eccitatrice piamente generosa (5).

Da che mi è grato due veri opportunamente dedurre, tali da irradiare i patrî fasti di una luce più bella e più limpida: che la più maschia Filosofia Cosentina cioè colle fruttificanti teoriche e pratiche del Vangelo vagamente ammogliavasi; e che la nostra Accademia, sotto lietissimi auspizii della Croce e del Celestiale Giglio sorgeva, presso a cui rigogliosi biancheggiar dovevano ancora i Gigli degli Augusti Borboni; onde essa Accademia attinge amplissimo favore degnamente rimeritato dall' applauso più ingenuo, dalle benedizioni più ardenti, dalla più indelebile riconoscenza del pubblico.

E sopravviveranno gli odierni vostri canti, cui, con cara illusione, mi è sembrato di veder plaudere quei beati fra nostri maggiori, che più strenui, vivendo, pugnarono per l' insegna trionfale della possente Debellatrice d' Inferno: la quale, siccome nostri interpreti efficaci e benigni, hanno essi festeggiato in questo giorno con insoliti Osanna nel Cielo.

Nè troppo lunge avrò io a scorgere acciocchè siami dato di ravvisar come tali vostri canti inspirati facciano acquisto di un pregio assai raro, del pregio cioè di precursori ad atti di Evangelica Carità larga e sapiente, costante e modesta (6).

Comecchè io intanto non valga in verun modo ad imitare i vostri ingegni felici, conscio ben sono d' avervi seguitato da presso ne' sentimenti almeno più ossequiosi e devoti. Colla maggiore inspirazione de' quali, nel momento che debbo ta-

cermi, sommessamente mi prostro, ed imploro dalla Glorificata Regina degli Angeli che, a bene del Mondo, del Reame, della Città nostra, di questo festeggiante Consesso, degni Ella impetrare le più ampie benedizioni e continue.

E basta impetrarle sullo avventuroso Archimandrita che, ruggendogli intorno la tempesta più orrenda, sollecito di ricomporre l' ordine sociale per difetto di vere credenze sconvolto, votava con massimo ardore di affrettare il più fulgido trionfo della invocata sua Consolatrice misericordiosa e Difenditrice invincibile. Basta impetrarle ancora sull' adorato Reggitore della parte più ridente d' Italia. Il quale fidentissimo e, col successo più prospero, commetteva a cotanta Regina la tutela della Sacra sua Persona, della Eccelsa Real Casa, de' diletti suoi popoli, dell' invitto e fidissimo Esercito: e più di ogni altro caldeggiò sempre la definizione di un Mistero sì arcano: e definitosi appena, Ei primo il celebrava e il volle celebrato ne' suoi Dominî con sì splendida, sì calda e sì schietta pietà che, ancor questa fiata, con grande aumento di ammirazione nello universale e di sublime affetto tra devoti suoi sudditi, Egregio Emulatore mostravasi, qual sempre sarà, de' memorandi religiosi trasporti di S. Luigi (7).

Rinnovatesi le dolci melodie, e continuando esse ancora, con nobile contegno, la sacra riunione scioglievasi. Ma rimanevano, e rimarranno gli animi caldamente avvivati da quella pia compiacenza gioconda, la quale tien sempre dietro al pieno compimento sincero di devoti atti, che, in occasione de' più insoliti, grandi, gloriosi e salutari avvenimenti di S. Chiesa, vengono, pel bene del genere umano, altissimamente imposti ai cultori della vera Sapienza, il cui unico principio invariabile *est timor Domini.*

DOCUMENTO INEDITO

Della riveritissima lettera citata nelle pagine 7, 8, l' Accademia avrà sempre grandemente a pregiarsi, come irrefragabile testimonio della operosità viva di sua Fede Cattolica, anco in tempi pur troppo malaugurosi ed avversi a Santa Chiesa ed all' Immortale Regnante Pontefice. Però l' autore, cui la presente congiuntura risveglia ben dolci religiose memorie, con sensi della più profonda venerazione e gratitudine verso l' Eminentissimo e Reverendissimo Segretario di Stato signor Cardinale Antonelli, il quale degnava dettare essa lettera, soprammodo si tiene onorato di qui pubblicarla trascrivendola dal volume 2. della corrispondenza accademica.

Illustrissimo Signore,

Dalle stesse espressioni della pregiata lettera di V. S. Illustrissima datata il 22 corrente, rilevo abbastanza i lodevoli sensi da che Ella è in sì nobile guisa animata verso la Sacra Persona di Sua Santità; e perciò mi si rende meno sensibile il dispiacere di non poter tosto conoscerli dall' Opuscolo a stampa, che si è compiaciuta trasmettermi, e che nella continua farraggine delle mie occupazioni non mi è per ora dato di leggere. Non tarderò per altro a procurarmi questo piacere, anco per procacciarmi un' idea degli eruditi lavori della Illustre Accademia, di cui Ella è interprete; come non ho già tardato a sommettere l' altro esemplare a Sua Santità a seconda del desiderio da Lei manifestatomi. Intanto si abbia i miei più vivi ringraziamenti e non diverse espressioni di stima e di elogio per la intenzione che le ispirò la cortese offerta, e gradisca le proteste della distinta considerazione, colla quale ho il bene di segnarmi

Di V. S. Illustrissima

Gaeta 29 dicembre 1848.

Signor Luigi Maria Greco Professore
Segretario Perpetuo dell' Accademia Cosentina
Cosenza.

Servitore vero
G. C. Antonelli.

DOCUMENTO RISTAMPATO

Acciocchè si facesse abilità a' leggitori di pronto riscontro rispetto al documento onde risultano le particolarità a cui d' ordinario alludono e le prose ed i versi del libro, che ora viene a luce, avvisava l' autore, benchè si leggesse in altre opere, dover qui riportare documento siffatto, il quale trovasi al tutto conforme all' originale religiosamente conservato in Cosenza dai RR. PP. Minori Osservanti, che hanno avuto la bontà di comunicarglielo.

« Forma del giuramento, e voto fatto alla Gloriosissima Regina degli Angeli, Imperatrice de' Cieli, Madre, Figlia e Sposa di Dio, Maria sempre Vergine, Concetta senza peccato originale. Nell' Arciconfraternita dell' Immacolata Concezione nel Real Convento di S. Francesco d' Assisi de' Minori Osservanti, addì otto dicembre dell' anno 1656. In presenza dell' Illustrissimo signor D. Francesco Velasquez de Cuelarr del Consiglio di S. M. Preside e Governatore delle Armi in questa Provincia. Dall' Illustrissima e Fedelissima Città di Cosenza, per mezzo dell' Illustre Marchese di Vallelonga signor D. Lelio Castiglione Morelli Sindaco dei Nobili, e signor D. Maurizio Coscinelli Barone della Scala Sindaco degli Onorati Cittadini ».

« In nome della Santissima ed Individua Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tre distinte Persone, ed un solo Dio vero, a maggiore onore e gloria di Lui, ed in particolare di Gesù Cristo Signor nostro, Verbo Eterno, Sapienza Increata, Seconda Persona della Santissima Trinità, Avvocato nostro presso il Padre, Immagine della sostanza di Lui, Splendore della paterna gloria, Vero Dio, Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, Vero Uomo, unico Figlio della sempre Vergine Maria, Regina degli Angeli, Avvocata di tutti i Fedeli, e Madre di Misericordia ».

« Sia per sempre a tutti pubblico e manifesto, come considerando la Fedelissima Città di Cosenza, l' unico Patrocinio, e singolar protezione, che sempre è stata fatta degna di godere sotto l' Ombra e Manto Augustissimo della Sovrana Nostra Signora e Madre di Dio Maria, e ben conoscendo quanto sotto di ciascun Titolo dell' eccelse sue prerogative, abbia Ella sparso in ogni tempo sopra di essa Città anzi sopra del Regno tutto, l' abbondante pioggia delle sue grazie, concedendoli sempre vittoria contro l' invasione

nemiche, ed ai popoli abitatori pace, tranquillità, giustizia, ed abbondanza, rammemorando le gloriose, ed innumerabili imprese, che le Armi Cattoliche del Re nostro Signore hanno in sua virtù operato contro gl' infedeli, dilatando la Santa Fede Cattolica, ed estirpando l' Eresie nel corso di tutte l' età, con ammirazione dei Popoli, e Secoli: e riflettendo particolarmente quanto sia proprio di Maria Vergine preservata sotto il Titolo dell' Immacolata Concezione dalla morte del peccato, il preservare altri dal mortifero contagio della peste, e ricordandosi di tante città, popoli, e regni, che hanno in ciò felicemente la di lei protezione sperimentata, e di questo Regno medesimo da lei da più di un secolo da un' altra pestilenza già liberato, non ha potuto fermamente non sperare, che essa non dovesse ancora nelle corse calamità del contagio, non ricevere da lei un efficace soccorso, sia per mezzo delle ardenti divozioni, ed umile ossequio, che sempre benchè indegnamente ave essa nostra Città verso lei professato, onorando, e celebrando le feste tutte, e solennità delle sue grandezze, misteri e prerogative; E più particolarmente per la svisceratezza, con cui sempre ha celebrato, ed esaltato l' unica e singolar grazia, con che fu Maria dalla Divina Onnipotenza *ab aeterno* preparata, Tempio e Tabernacolo dell' Altissimo dal bel mezzo del quale Dio non mai si mosse, fatta però esente da quella colpa, in cui per male ereditario da tutto l' uman lignaggio s' incorre, e che sola avrebbe potuta dal tempio eletto di Dio per qualche istante crollare i fondamenti; Ha non dimeno questa Città giudicato, tutto che tanto tenera e antica sia nei cuori di ciascun dei suoi Figli questa sacra divozione, per espression più viva, e divota dell' umile ed ossequioso affetto suo, ed in riconoscimento de' singolari favori, e segnalate mercedi, che confessa aver sempre ricevuto dalla liberalissima mano della Beata Vergine, ed in particolare dal vedersi in tutto libera dalla peste; e per acquisto di maggior merito in suo beneficio spirituale e temporale dover astringersi di suo proprio moto, e spontanea volontà con vincolo indissolubile di obbligazione, giurando, e facendo voto di professare, e difendere la santa e vera Dottrina dell' Immacolata Concezione, usando tutt' i mezzi possibili e concernenti l' acclamazione, e protezione di Lei, in conformità, ed imitazione dell' infinito numero di Prelati, Chiese Cattedrali, Comunità, ed Università Ecclesiastiche e Secolari, Studi, e Religioni di tutt' i Regni delle Spagne del Re nostro Signore, e di altre gran Provincie, che han fatto il voto, e giuramento, e del dominio medesimo, seguendo l' orme pietose del santo esempio, che per dovunque risplende il sole nell' ampio giro dell' Augusta lor Monarchia, in sentire professare, e difendere questa verità, han dato a tutt' i loro vassalli, e sudditi per lo spazio di ogni età le Maestà Cattoliche dei nostri Re, e più segnalatamente la Sacra Pia Cattolica, e Real Persona del Re nostro Signore Filippo IV. di questo nome, il Massimo, il sempre

Augusto Imperatore del Nuovo Mondo che Dio guardi, la di cui innata divozione, fervido affetto, ed ardente zelo di questo gran mistero è universalmente celebre e conosciuto ».

« Che perciò, coll' assenso dell' Illustrissimo signor D. Francesco Velasquez Preside per S. M. e Governatore delle armi in questa Provincia, stimato da lui un dono dal Cielo in tempo concessole per norma di pietà, prudenza e vigilanza, e per antidoto preservativo e curativo di ogni veleno, essa nostra Illustrissima e Fedelissima Città stabilisce, e determina, che l' Illustrissimo signor Sindaco dei Nobili, signor Sindaco degli Onorati, e Reggimento di essa faccian voto per loro, ed a nome di tutta essa Città di tenere, professare, e difendere la Santa Dottrina, e verità dell' Immacolata Concezione, col tenor delle parole, che qui sotto a suo luogo si esprimeranno ».

« Che tutt' i signori del Reggimento *in futurum* dopo l' atto dell' elezione, e prima dell' esercizio della lor dignità badino di fare, e rinnovare il voto medesimo, e per maggior fermezza di questa divozione in onore della Vergine Santissima immune dall' original peccato, Rosa di Gerico senza spina, ad imitazione di tante altre Città e Regni che han fatto il medesimo, elegge essa Illustrissima e Fedelissima Città, segnala e riceve di comun consentimento con auspicio felice per sua singolar Signora, e Protettrice la Beata Vergine Madre di Dio Nostro Signore, che confessa ed acclama, libera da ogni peccato nell' istante della sua purissima Concezione, e promette procurare detta Città liberata dalla peste ».

« Determina di tutto ciò dar conto alla Santità di Nostro Signore Alessandro VII. ed alla Santa Sede Apostolica, supplicandola umilmente di accrescere con qualche grazia spirituale questa Santa divozione, esortando anche con questa i suoi Popoli e Cittadini al digiuno del Sabato in onore di detta Santissima Signora; ed astinenza del Venerdì in memoria della Santissima Passione del di Lei Figlio Gesù Cristo Nostro Signore ».

« In esecuzione di tuttocciò noi Sindaci e Reggimento di questa Illustrissima e Fedelissima Città di Cosenza, oggi giorno di Venerdì otto di dicembre 1656, sottoscriviamo questa carta a nome nostro e di tutta essa Città, in nome di quelli che ora vi sono, e di quelli che in futuro vi saranno, e liberamente e spontaneamente stringendoci in nuovo vincolo di obbligazione, giuriamo, professiamo, sentiamo, teniamo, e protestiamo che la Sovrana Vergine Maria Madre di Dio nostra Signora nell' istante della sua Concezione fu Pura, Immacolata, e libera dal peccato Originale, retaggio infelice della discendenza di Adamo, senza che il terso cristallo della di Lei purità restasse appannato dal fiato velenoso del serpente antico, il di cui capo fu ella ab eterno eletta a premere, e schiacciare, che fu con unica eccezione congruamente dovutale fatta superiore alla cima di tutte l' altre santità del Precursore, ed altri santificati, con esser non santificata, ma preservata per gl' infiniti meriti del suo Figlio Divino, come prescelta Madre di Dio ».

« Ed umilmente prostrati alla Divina presenza facciamo voto e giuramento a Dio nostro Signore, ed alla Beata Vergine, nominando per testimonî in quest' atto il Generale della Celeste milizia l' Arcangelo S. Michele, il Gloriosissimo Precursore S. Giovanni Battista, l' Amato discepolo S. Giovanni Evangelista, il Santo Sposo della purissima Vergine S. Giuseppe, il Serafico S. Francesco d' Assisi, il nostro Gran Protettore Taumaturgo S. Francesco di Paola, il Glorioso S. Domenico, il Miracoloso S. Antonio di Padova, l' Intercessore delle grazie S. Nicola Tolentino, il Glorioso S. Nicola di Mira, l' Angelico S. Tommaso d' Aquino, gl' Incliti nostri Protettori ed Avvocati S. Ignazio e S. Francesco Saverio, il Mirabilissimo Beato Gaetano, e la Gloriosissima madre Teresa, e tutt' i Santi ed abitatori della Celeste Corte, di tenere, difendere e custodire questa santa verità; con le lettere e con le armi, con la penna e colla spada, in pubblico ed in segreto, col cuore e colla lingua, nella vita e nella morte, non ricusando giungere per Lei, tra i più crudeli tormenti, e spargimento di sangue, che sapesse inventare la tiranna Idolatria, secondo il nostro stato e condizione ci può permettere e procurare in quanto a noi sarà che questa santa Dottrina si dilati, propaghi e stabilisca tra tutt' i Fedeli; e così la promettiamo e giuriamo per Dio nostro Signore, poste le mani sopra il libro dei Santi quattro Evangelî, ed un segno di Croce che teniamo avanti, soggettando questo nostro voto e giuramento alla santa Sede Apostolica ed al nostro Santo Padre Alessandro VII., sotto la di cui protezione lo costituimo, supplicando che lo riceva, come da umilissimi, ed obbedientissimi Figli suoi, e che ci facci degni della sua santa benedizione ».

« Così parimente con svisceratezza di cuor divoto, ed ossequiosa umiltà prostrati al Divin cospetto, supplichiamo l' immensa bontà sua per i meriti, passione e morte del suo Divin Figlio, per i meriti dell' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine sua Gloriosa Madre, la di cui maggior gloria pretendiamo, la di cui protezione invochiamo che guardi con occhi di clemente pietà il nostro Augustissimo Re e Signore nostro naturale, e la Regina nostra Signora concedendole un Principe successore dicchè ha tanto bisogno, e con tanta ansia e sollecitudine *expectatus cunctis gentibus*, e da noi in particolare, per compiere all' obbligo di Fedeli, ed amati Vassalli, per il conseguimento della di cui grazia offeriamo il merito del voto della Comunione generale di questa Fedelissima Città, il merito del voto che abbiamo fatto, e di quanto in ogni anno in tal giorno faremo; acciò Dio nostro Signore si degni dare a S. M. ed all' Augustissima sua Casa lunga vita e floride successioni, sani consigli, felici eserciti, e gloriose vittorie alle invitte armi sue per estirpazione dell' Eresie, esaltazione della Cattolica Fede, e rifuggio, ed ausilio della Religione Cristiana; Alla nostra Fedelissima Città timor di Dio, prosperità e pace a maggior

gloria di Lui, che vive e regna per tutti i secoli. Amen. — Lelio Castiglione Morelli Marchese di Vallelonga Sindaco dei Nobili, Maurizio Coscinelli Barone della Scala Sindaco degli Onorati Cittadini ».

« Rev. Signore — Lelio Castiglione Morelli Marchese di Vallelonga Sindaco dei Nobili, e Maurizio Coscinelli Barone della Scala Sindaco degli Onorati Cittadini di questa Illustrissima e Fedelissima Città di Cosenza, dicono a V. S. R., come ad onore e gloria della Beatissima Vergine dell' Immacolata Concezione, per la grazia ricevuta della quasi total salute del Contagio, han determinato in pubblico parlamento, che si faccia un voto, e giuramento solenne nella Chiesa di S. Francesco d' Assisi de' Minori Osservanti, e proprio nell' Arciconfraternita e Cappella Maggiore dell' Immacolata, nella forma che qui viene ingiunta, ad imitazione di tante altre Città, e Regni, in rendimento di grazie, e dimostranze di divozione a detta Signora Regina dei Cieli; e volendo il tutto fare con l' approvazione, consenso, ed autorità di V. S. R. come capo di questa Diocesi, la supplicano delegare uno dei signori Reverendi Canonici a pigliar detto voto e giuramento solenne, che l' avranno a grazia, ut Deus ».

« *Visa supra scripta supplicatione et visa forma mentionati voti, et juramenti committimus Reverendo Canonico Hyacinto Tabulario, qui juramentum praedictum recipiat in nomine nostro. Datum Consentiae die 8 dicembris 1656. — Antonius Tangus Vicarius Generalis, Didacus Abrozinus Actuarius* ».

« Si fa fede per me sottoscritto D. Giacinto Tavolari Canonico della Chiesa Metropoli di questa Città, e delegato da Monsignor Vicario d' essa, qualmente oggi otto del corrente mese di dicembre, giorno dell' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine nostra Signora, nella Chiesa di S. Francesco d' Assisi, proprio nella Cappella di essa, dove ha fatto Cappella l' Illustrissimo signor D. Francesco Velasquez Preside e Governatore delle Armi per S. M. Dio guardi, in questa Provincia, ho ricevuto solennemente il voto, e giuramento solennemente fatto dall' Illustrissimo signor D. Lelio Castiglione Morelli Marchese di Vallelonga Sindaco dei Nobili, e signor D. Maurizio Coscinelli Barone della Scala Sindaco degli Onorati Cittadini, in nome dell' Illustrissima e Fedelissima Città di Cosenza, nella forma letta in presenza di detto Illustrissimo signor Preside, del signor D. Martino de Prado Regio Uditore, del signor Giuseppe Donato Segretario, e di moltissimi Cavalieri, Gentiluomini, e Cittadini di essa Illustrissima e Fedelissima Città; in fede di che *tacto pectore* ne ho fatto fare la presente sottoscritta di mia propria mano, oggi suddetto dì, mese ed anno. — Giacinto Tavolari Canonico ».

NOTE

—

(1) La sala destinata alle accademiche sessioni credevasi ancora mal sicura pe' guasti arrecativi dai funesti tremuoti del 1854. De' quali, colla maggior pienezza, che manca sinora ne' lavori pubblicati al proposito, discorrerà il signor Segretario Perpetuo dell' Accademia nella sua « Notizia ed esame delle principali opere intorno ai tremuoti della Calabria dal 1783 sino al 1854 ». Egli, come Segretario con voto della Commessione centrale di Soccorso, avendo più volte, o seguendo il signor Intendente, o per delegazione di lui, visitat' i luoghi percossi dal flagello del varcato anno, e preso parte alla distribuzione de' sovvenimenti, e trovandosi depositario di tutt' i documenti al proposito, è in immediata e precisa conoscenza di quanto dovrà esporre nell' ultima parte del succennato lavoro, che vedrà tra non molto la luce negli Atti Accademici.

(2) Vedi il Rapporto dell' autore vol: IV. Atti della R. Accad: Cosentina pag: 21.

(3) Alludesi alla fiorita Sessione straordinaria del dì 23 giugno 1836, nella quale festeggiossi dalla Accademia la incoronazione della Beata Vergine del Pilerio, e l' autore ebbe la ventura di recitare un analogo discorso. Può consultarsi all' uopo la Raccolta de' componimenti varî messi a luce in Cosenza nell' anno medesimo pei tipi di Giuseppe Migliaccio in un volume in 8.

(4) Di ciò bene accertommi il Padre Luigi Telesio de' Gerolamini, raccoglitore giudizioso, accurato fededegno non solo de' documenti scientifici ma delle tradizioni pietose eziandio, cui è legata la gloria più bella della sua illustre famiglia. Ei che, da Socio onorario decorava, e di lungo affetto amava, siccome istituzione domestica, il nostro Sodalizio, di amichevole e letteraria corrispondenza finchè visse mi fece assai lieto. Ed io; adempiendo al debito di ammiratore costante de' meriti suoi, anche oltre la tomba, poco dopo ch' egli, lasciando vivissimo desiderio, involossi dalle terrene miserie, nel 1846 in un Elogio Storico ne tramandai agli avvenire la memoria cara, e così alle virtù evangeliche, che alle buone lettere eccitatrice. — V. At: della R. Accad: Cosent: vol: 3. pag: 331, 361.

(5) Consiste essa pratica in mandarsi da' signori Telesi nella vigilia della festività della B. Vergine Immacolata de' pani quasi a tutti della loro vicinanza, e precipuamente ai RR. PP. Minori Osservanti.

(6) Si sono raccolte delle somme per le riparazioni della Chiesa dietro il generoso esempio, pur questa volta, datosi dal meritissimo signor Cav. Salvatore Mandarini Intendente. E l' Accademia che, per mio organo, non guari prima contribuiva al sollievo de' miseri in occasione del caro dell' annona e dei susseguenti tremuoti, anco all' accennata pia opera è concorsa. Può leggersi intorno al primo degli atti caritatevoli, de' quali fassi menzione, la nota pag. 35 al mio accademico Rapporto generale per l' anno 1853; e intorno agli altri due depongono gli stati degli offerenti che rinvengonsi negli archivì dell' autorità locale.

(7) I doverosi sensi con che l' autore reverentemente ora fa omaggio al Sommo Pontefice, all' Augusto Sovrano ed al valoroso e fido suo Esercito, rispondono a quelli ch' ei si gloria di aver manifestati, sia in particolar nome, sia come funzionario dell' Accademia, ancor quando più imperversava la demagogia. Vedi il Giornale militare l' Araldo anno I. num. 19, 29 luglio 1848, pag: 75. — Anno I. numero 39, 15 dicembre 1848, pag: 151. — Anno II. num: 9, 2 marzo 1849, pag: 34. — Anno II. num: 15, 13 aprile 1849, pag: 58.

Vedi Epigrafi pubblicate in Cosenza nel 1848 in occasione delle solenni esequie della Eccelsa Maria Isabella Borbone Regina, Madre di Sua Maestà il Re Nostro Signore. — Vedi l' accademico Rapporto generale pel 1848 nel vol: 4. degli Atti della R. Accad: Cosent: pag: 141—182. — Vedi l' Addio dell' autore sul feretro di Saverio Greco Socio onorario dell' Accademia, Cosenza 1848; e l' altro pel non mai rimpianto abbastanza Barone Vincenzo Cav. Mollo Presidente dell' Accademia medesima, Cosenza 1849, ec. ec. ec.



AVVERTENZE

1.° In un cenno premesso ad una sua latina Elegia, dedicata a S. A. R. il Duca di Calabria Principe Ereditario, e da recitarsi dal signor Benedetto Minichini nella tornata, in che i ragguardevoli Accademici Pontaniani, addì 25 febbraio del volgente anno, festeggiavano la Dommatica Definizione dello Immacolato Concepimento, nella pag. 4, io leggeva con vivo piacere:

Sebbene delle letterarie adunanze, la Cosentina con poetiche laudazioni salutasse primamente nel regno il sospirato decreto del Vaticano; pur nulla di meno la Napolitana non solamente con gioia oltra ogni credere grandissima, e con ogni sforzo d' ingegno e di arte festeggiava di poetici plausi il singolare privilegio; ma perchè l' avesse sempre propizia, la sceglieva per sua principale Patrona.

Ed ora qui, quale interprete di questa Accademia, rendo i debiti ringraziamenti al colto scrittore per la cortesia, con che le fece dono dell' erudito suo lavoro, e per l' accuratezza onde si piacque divulgare come il nostro Consesso ebbe celebrato il memorando decreto del Vaticano. E, nel tributare i meritati encomî alla Illustre Accademia Napoletana, cui ho il bene di appartenere, sia per quel suo festeggiamento solenne, sia per la provvida scelta di quella Potentissima ed Augustissima Patrona, osservo che, all' Accademia Cosentina non occorreva di fare altrettanto. E, per fermo, Ella che fondavasi da un sommo filosofo, caldamente devoto, siccome è detto di sopra, di Maria SS.ª sotto il prezioso Titolo di Immacolata, dopo il piissimo voto e giuramento del 1656, ebbe la medesima a speciale Difenditrice, come l' ebbero, come l' hanno ancora e come sempre l' avranno, ciascuno individuo, ciascuna

famiglia, ciascuna Corporazione di ogni guisa appartenenti alla Città di Cosenza. Mi gode poi l'animo nel far noto come questa nostra Accademia abbia stabilito che in ogni anno debba solennizzarsi in apposita tornata il Gran Domma tanto salutare, non solo a fin di vie sempre più infervorare gli animi alla devozione verso la Misericordiosa Regina degli Angeli, ma a fine di rinnovellare inoltre la lode più degna così al Sommo Pontefice, cui venne dal cielo inspirato esso Domma, che al Religiosissimo Sovrano delle Due Sicilie; il quale caldeggionne la Definizione con esempio veramente ammirabile.

2.° I Calabresi, che stanziano in Roma, varranno, occorrendo, a chiarire il componimento del Sacerdote signor Gaetano Barracco in dialetto calabro riportato nelle pag. 36—37. Ma in ciò precipuamente potrebbesi adoperare il molto Reverendo Padre Maestro Girolamo Gigli dell' Ordine de' Predicatori Socio onorario della nostra Accademia: la quale in questa occasione rammenta con sentita compiacenza gli alti pregi d' ingegno e di cuore onde Egli è adorno. Fra i nostri Socî residenti in Napoli, al chiarimento in discorso potrebbe giovare il valoroso signor Leopoldo Canonico Pagano, il quale ha fatto accurati studî sul patrio dialetto, ed è autore, oltre di parecchi altri applauditi lavori, della dotta lettera umiliata al Santo Padre Pio IX. intorno allo Immacolato Concepimento di Maria Santissima, lettera più volte citata in questo opuscolo.



INDICE GENERALE

**

INDICE PARTICOLARE

DEI COMPONIMENTI IN TUTTO OD IN PARTE RIPORTATI NELLA RELAZIONE.



Pag. 41. v. 8. — *O Matris et Geniti;* leggete *O Geniti et Matris.*







